



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO DELL'ASS.NE "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale Banca Popolare di Padova e Treviso - Padova - N. 9/56

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

eccoci a Voi con il nostro primo numero del 1971.

Potremmo forse fare qualche previsione su quella che sarà l'attività del nostro Libero Comune nel corso di questo nuovo anno, ma veramente non lo crediamo necessario perché i lettori che seguono da anni il nostro notiziario ben conoscono la nostra opera volta soprattutto a tenere vivo il ricordo della nostra Città ed a mantenere spiritualmente unita la nostra collettività sparsa nelle cento città d'Italia ed in tutti i paesi del mondo.

Crediamo ad ogni modo che nel 1971 non potranno verificarsi avvenimenti di una certa importanza, come quelli che abbiamo vissuto nello scorso anno: ricordiamo anzitutto l'inaugurazione della nostra « Casa del Comune » — una realizzazione veramente notevole — nella città di Padova ed ancora, verso la fine dell'anno, tutto quel rifiorire di iniziative patriottiche, e non soltanto nell'ambito degli esuli, in relazione all'annunciata visita del Maresciallo Tito. A proposito di questa fortunatamente mancata visita, abbiamo avuto la soddisfazione di vedere come l'opinione pubblica si è finalmente interessata ai nostri problemi, rompendo quella coltre di silenzio che da troppo tempo ci teneva isolati e senza poter far sentire la nostra voce.

Continueremo a svolgere con impegno e fervore il nostro lavoro, che — viste le quotidiane adesioni che pervengono al Libero Comune — dobbiamo credere sia sentito ed apprezzato dagli esuli fiumani.

Ai concittadini che ancora non avessero provveduto, vogliamo rivolgere anche in questa occasione il nostro caloroso invito a mandare l'iscrizione al nostro Comune, per rendere sempre più compatta e forte questa grande famiglia che intende mantenere alto e vivo il nome della nostra amatissima Fiume.

LA MANCATA VISITA

Interrogazione dell' On. Togni - Un appello del Presidente dell' A.N.V.G.D.

La progettata visita di Stato del Maresciallo Tito — come noto — non ha più avuto luogo e per il momento non se ne parla. Anche la stampa italiana, che aveva vivacemente commentato questo fatto insolito nella storia della diplomazia (il rinvio cioè all'ultimo momento di un viaggio già programmato in ogni dettaglio ad iniziativa di una sola delle parti), si è tacitata e sul problema è tornato a stendersi il più assoluto silenzio.

Noi vogliamo oggi tornare sull'argomento solo per mettere in luce come in tutta Italia le nostre collettività si siano in questa occasione mosse per elevare la propria protesta; non si sono avute manifestazioni di piazza, ma quasi ovunque sono state celebrate S. Messe in memoria dei nostri Morti ed in particolare degli Infoibati e dei Dispersi; quasi ovunque si è avuta larga distribuzione di manifestini e affissione di manifesti; quasi ovunque nostre rappresentanze, insieme ad amici dalmati ed istriani, sono state ricevute dai Prefetti ai quali hanno espresso in forma precisa quello che era l'animo dei nostri profughi di fronte al gesto provocatorio della venuta in Italia del Maresciallo, primo responsabile di quei barbari eccidi che hanno obbligato oltre 300.000 persone a prendere la dura via dell'esilio.

Interventi in alta sede hanno compiuto i Deputati Barbi e Bartoli, mentre a Roma la Presidenza dell'ANVGD ha organizzato una solenne cerimonia religiosa, un'imponente adunata e una interessante conferenza stampa.

Sappiamo anche che da diverse località dirigenti delle nostre collettività e semplici cittadini hanno indirizzato telegrammi e lettere di protesta al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio, al Ministro degli Esteri e ad altre alte personalità.

Tutto questo è servito a sensibilizzare l'opinione pubblica e a ricordare agli italiani immemori (quanti sono?, certamente troppi!) che esiste un problema che si chiama « zona B » e una « questione adriatica » tuttora aperta.

Abbiamo avuto il conforto di vedere al nostro fianco, presenti alle nostre manifestazioni, le

varie Associazioni combattentistiche e d'arma e molte altre quali la Dante Alighieri, il C.A.I., i reduci d'Africa ed in particolare i profughi della Libia. Ma sopra tutto ci ha confortato la entusiastica presenza di molti giovani, ciò che ci induce a non disperare in una ripresa dei sentimenti d'amore verso la Patria.

Naturalmente non è mancata anche qualche nota stonata; è logico che ci sia anche chi non la pensa come noi e anche questi ha diritto di esprimere la sua opinione. Così un nostro concittadino residente a Cremona ci ha scritto plaudente all'incontro tra Saragat e Tito destinato — a suo avviso — a « dimenticare il triste passato » e a « chiudere così un periodo doloroso della nostra storia ». E' questione di opinioni e anche noi vorremmo che il passato venisse chiuso e dimenticato, ma ciò non può avvenire fino a che terre che mai sono state jugoslave devono sottostare alla dominazione titina; la prova della volontà delle popolazioni di tali terre è data da un fatto molto semplice, l'esodo dei 300.000 giuliani — dalmati; e questo senza parlare della zona B, causa prima, a quanto pare, del rinvio del progettato viaggio, zona mai sottratta alla sovranità italiana anche se affidata in amministrazione alla Federativa jugoslava.

Quello invece che non possiamo accettare è la protesta volgare ed anonima che un seguace di Cambronne ci ha indirizzato da Modena. Questo individuo che scaglia la pietra e nasconde la mano, questo individuo che non è certamente né giuliano né dalmata ma qualche piccolo galoppino di qualche cellula di estrema sinistra, questo individuo che probabilmente dorme con sotto il guanciale il libretto rosso di Mao e si esalta per il Vietnam e per la Cambogia, ci ha scritto una lettera da prendere con le mollette e da buttare nel gabinetto; prima di farlo però abbiamo avuto la pazienza di leggerla fino in fondo e abbiamo appreso così che noi della Voce e del Libero Comune di Fiume siamo i responsabili della guerra perduta e di quella che si farà in un prossimo domani, che siamo dei volgari truffatori

e degli stupratori, dei prezzolati banditi e così via. Mica male, vero? Non sapevamo davvero di avere tante qualità!

Al novello Cambronne non ci rimane che augurargli di continuare a vivere nel suo malanimo e nel suo rancore oltre che nella sua viltà, poiché chi scrive anonimo è pur sempre un vile; e questo qualunque sia l'ideologia che egli professa.

Tra le tante lettere e telegrammi indirizzati al Presidente Saragat in occasione della mancata visita del Maresciallo Tito ci piace segnalare la seguente, scritta da una nostra concittadina di Torino in termini che ben illustrano quelli che sono i sentimenti della maggior parte dei nostri esuli. Essa dice:

« A nome dei fiumani, giuliani e dalmati, esuli in Patria, a nome dei nostri vecchi che riposano lontano dai loro cimiteri, a nome delle migliaia di infoibati del Carso, grazie! Grazie per l'invito con il quale ha chiamato Tito a calpestare il suolo sacro della nostra Patria; grazie per l'offesa che ha voluto recare a centinaia di migliaia di profughi, cittadini che poco fanno parlare di sé perché rispettosi delle leggi, lavoratori disciplinati che anche in questa circostanza tristissima sapranno dimostrare il loro alto civismo, soffocando i moti di sdegno e di dolore tra lacrime e singhiozzi ».

Interrogazione di Togni sulla « zona B », di Trieste

Dal « Gazzettino » del 21 corr.

Roma, 20 gennaio

Alla vigilia delle comunicazioni che il ministro Moro farà domani alla commissione Esteri della Camera per illustrare i più recenti sviluppi della situazione politica internazionale, il senatore Togni ha rivolto al Governo una interrogazione sul problema vitale delle irrinunciabilità territoriali italiane sui confini orientali, problema reso attuale in occasione del mancato viaggio di Tito a Roma.

« Premesso che le assicurazioni del ministro degli Esteri, on. Moro, circa la irrinunciabile sovranità sulla Zona B dell'Istria sono state recepite con soddisfazione, il sottoscritto, in relazione all'atteggiamento recentemente assunto dalla Jugoslavia e alle insistenti voci circolanti e mai ufficialmente smentite in merito a trattative che sarebbero in corso da tempo, fuori del Parlamento, fra elementi responsabili appartenenti agli ambienti diplomatici e talune forze politiche, chiede all'onorevole ministro degli Esteri se non ritenga opportuno di chiarire al più presto e definitivamente l'importantissimo problema, con dichiarazioni precise ed esaurienti che valgano a tranquillizzare l'opinione pubblica ».

« Questa interrogazione dell'autorevole e combattivo parlamentare democristiano, che ci dà la prova del risveglio dell'interesse dell'opinione pubblica ai problemi delle nostre terre passate allo straniero, non è stata riportata dal « Corriere della Sera » ed è veramente doloroso che il massimo organo di stampa italiano, di nobilissime tradizioni patriottiche, abbia assunto nell'ultimo tempo un atteggiamento tutt'altro che consonante agli interessi nazionali. Ricordiamo a questo proposito anche l'articolo « Tito l'ultimo dei grandi » di Indro Montanelli comparso sul Corriere dell'8 dicembre scorso, che è una sconcertante esaltazione di tutta l'opera del Maresciallo Tito — anche nei riguardi dell'Italia — e che termina con le seguenti stupefacenti frasi: « Che Dio lo conservi (il nostro maresciallo) il più a lungo possibile alla Jugoslavia, al mondo, al socialismo, alla pace, e anche — signori — alla libertà ». Insomma una vera e propria manna del buon Dio!

Difesa Adriatica nel primo numero del nuovo anno denuncia « L'attentato del Corriere contro l'anima di Trieste » e pubblica il messaggio del Presidente dell'ANV.G.D. in cui — in vista della probabile effettuazione del famoso viaggio — invita i soci, i collaboratori e gli amici a « stringere le file per ripetere, se occorresse, la prova dello scorso dicembre ». Perfettamente d'accordo, facciamo nostro l'appello dell'On. Bartoli, contro il quale sono in piena azione le manovre degli ex dirigenti dell'Associazione, decaduti in occasione del Congresso di Brescia-Gardone.

La Lega Nazionale protesta

La Giunta di Presidenza della Lega Nazionale di Trieste, convocata il 16 gennaio 1971 in seduta straordinaria, ha esaminato, con animo esacerbato, le subdole, tendenziose e disfattiste dichiarazioni di alcuni esponenti della stampa raccolte dal Corriere della Sera.

Quanto affermato da questi signori esula da ogni possibilità di commento e di ascolto da parte della cittadinanza triestina, sempre profondamente legata ai suoi principi di italianità, patriottismo del passato ed auspicio sicuro per l'avvenire.

Non va tollerato che si possa parlare con frasi dispregiative di « un'Italia che ha rovinato Trieste ».

L'Italia, da oltre un secolo, è stata invocata dai triestini come la salvaguardia del patrimonio ideale e culturale della propria stirpe.

Per tale vocazione si sono immolati seicentomila morti, la cui memoria è sacra e non può né deve essere incrinata da simili nefandezze.

Ancora più amara è stata la impressione riportata dal quanto meno inopportuno discorso del Sost. Proc. Gen. dott. Mayer all'inaugurazione dell'anno giudiziario 1971.

Nella solennità di quella cerimonia, così degnamente presieduta da quel grande magistrato ed italiano che è il Presidente della Corte d'Appello, alla presenza di tutte le maggiori autorità ecclesiastiche, militari e civili, alcune parole sono risuonate offesa alla civiltà italiana e peggio oltraggiose alla memoria delle migliaia di infoibati.

La Lega Nazionale, interprete del pensiero dei suoi soci e di tutti i triestini, italiani di vera fede, eleva ferma vibrata protesta.

Aderiamo pienamente alle proteste della Lega Nazionale di Trieste contro l'offesa arrecata ai sentimenti della patriottica cittadinanza triestina, offesa raccolta e condivisa dal cronista del « Corriere della Sera ».

RICERCHE

La concittadina CRNJAR MARIA in DE MARTINO, nata a Susak nel 1912, residente a Trieste, via della Tesa 28/1, desidera rintracciare o quanto meno avere notizie di sua sorella CRNJAR GIORGINA ved. AQUILA, nata a Susak, di anni 66, già residente a Fiume in via Cellini 2; la predetta nel 1946-47 si trasferì a Palermo dopo che il marito, Franco Aquila, palermitano, a Fiume quale Tenente-Colonnello, era stato assassinato dai partigiani titini.

Giorgina Crnjar, che ha due figli (Claudio e Giuseppe), 14 anni o sono risiedeva a Palermo in via Costantino Nigra 64, ma da allora la sorella non è più riuscita ad avere sue notizie.

Chiunque fosse in grado di darle qualche informazione può scriverle direttamente o a mezzo nostro.

Cinquant'anni dal Natale di Sangue Fiumano

Il discorso della « Riconciliazione » -
« La bandiera abbraccia la discordia ».

Abbiamo ricordato nel precedente nostro numero i Caduti, Legionari e Regolari, delle tragiche cinque giornate di Fiume; rievochiamo oggi la semplice e commovente cerimonia funebre che, ritornata la calma, si svolse al Cimitero di Cosala, ove il Comandante si era recato a piedi in testa ad un corteo di Legionari e Cittadini.

Dopo la Messa al Campo celebrata da Mons. Costantini e le sue toccanti parole, il Comandante si era portato vicinissimo, quasi a sfiorarle, alle bare dei Caduti dell'una e dell'altra parte, ricoperse della grande bandiera che aveva avvolto il corpo ancora sanguinante dell'eroico fante Giovanni Randaccio ad Aquileia, e con voce lenta e qualche volta tremante di commozione, aveva pronunciato quel discorso che fu poi chiamato della « Riconciliazione » e che, per il suo profondo significato, ha ancor oggi un sapore di attualità.

Ecco la commovente orazione della

RICONCILIAZIONE

« Miei legionari, milizie fiumane, popolo mutilato di Fiume,

ha detto il vero dall'altare posato in terra, dopo aver franta l'ostia e votato il calice, questo umile e forto uomo di Dio che nel suolo di Aquileia sotterrò le primizie dell'offerta cruenta e oggi qui benedice l'estremo tributo imposto a noi dall'ingiustizia dell'oppressore.

Se colui che pianse presso la fossa di Lazaro, se il Figliuol d'uomo ora apparisse, tra l'altare e le bare, tra la tovaglia sacra e il labaro santo, tra i ceri accesi e le vite estinte; se qui apparisse e facesse grido e risuscitasse questi morti discordi su dai coperchi non inchiodati ancora, io credo ch'essi non si leverebbero se non per singhiozzare e per darsi perdono e per abbracciarsi.

Qui sono i nostri compagni e qui sono i nostri aggressori, fratelli gli uni e gli altri a noi e alla nostra angoscia, allineati nel silenzio perpetuo, agguagliati nella requie eterna.

E forse v'è quel giovane Alpino che, verso uno dei nostri fanti curvo su di lui moribondo, anelò: « Baciarmi, fratello. Non mi maledire. Solo chi mi mandò contro di te sia maledetto ».

Lo spirito di pietà e di orrore, che faceva così straziante quell'anelito di agonia, sale da ciascuna di queste povere casse d'abete già piene di dissolvimento, dove ormai le stesse madri disperate non potrebbero più riconoscere i volti dei figli, troppo a lungo attesi dalla madre di tutti.

"O TERRA, TERRAI NON RICOPRIRE QUESTA CARNE E NON CELARE QUESTA TESTIMONIANZA".

E' la supplicazione antica.

Non vogliamo ripeterla.

Mettiamo nella terra i morti. Risorgeranno.

Il martirio è semenza, e anche la colpa è semenza.

LI ABBIAMO TUTTI RICOPERTI CON LO STESSO LAURO E CON LA STESSA BANDIERA. L'AROMA DEL LAURO VINCE L'ODORE TETRO, E LA BANDIERA ABBRACCIA LA DISCORDIA.

Ma queste bare sono le più tristi che siano mai state condotte alla fossa, o compagni. Sono ancor più tristi di

IL DOTT. DE BONIS PREFETTO DI COMO

Abbiamo appreso con vivo piacere che il dott. De Bonis, che a Fiume fu già Capo di Gabinetto del nostro Prefetto, è stato recentemente nominato Prefetto della provincia di Como.

Al dott. De Bonis, che in ogni tempo si è dimostrato amico dei fiumani e che ha sposato una nostra concittadina, vada l'augurio più sincero di buon lavoro nell'alto incarico conferitogli.

AUGURI A S. E. SANTIN

Abbiamo appreso con ritardo che recentemente S.E. Antonio Santin, Arcivescovo di Trieste e Capodistria e già Vescovo di Fiume, ha festeggiato i 75 anni di età.

Ai molti auguri espressi a S. E. Santin in questa occasione desideriamo, anche se in ritardo, aggiungere i nostri, particolarmente affettuosi e devoti, ricordando quanto egli ha fatto a suo tempo nella diocesi di Fiume e ben sapendo quanto sta facendo attualmente, in una situazione difficile, a difesa dei diritti della Chiesa e della civiltà ai confini orientali della Patria.

quella che in un giorno d'inverno conducemmo qui, o compagni, nella chiostra di rocce e di cipressi che a noi ricorda le doline e le foibe della tradita guerra.

Ecco viene di tra i cipressi e le accoglie il fante veneto LUIGI SIVIERO, con quel sublime sorriso che della sua faccia di contadino fa una bellezza rimodellata dall'estasi di un angelo ardente.

Se chiudo gli occhi, sento i lembi viventi della bandiera palpitare come il mio cuore, come i vostri polsi.

Chi di voi portò su le sue braccia alcuna di queste salme?

Non pesava come il bronzo? e il cammino non sembrava senza termine?

Anche una volta, in questa Italia dilaniata, in questa Italia di croci e di vendette, in questa Italia senza rimorsi e senza rimpianti, i fratelli hanno ucciso i fratelli!

E chi li cacciò innanzi ciechi a odiare a imprecare e a uccidere non ha maledizione e punizione, laggiù, ma lode di ben remunerati servi.

L'odio non parla dinanzi alla morte, né il dispregio.

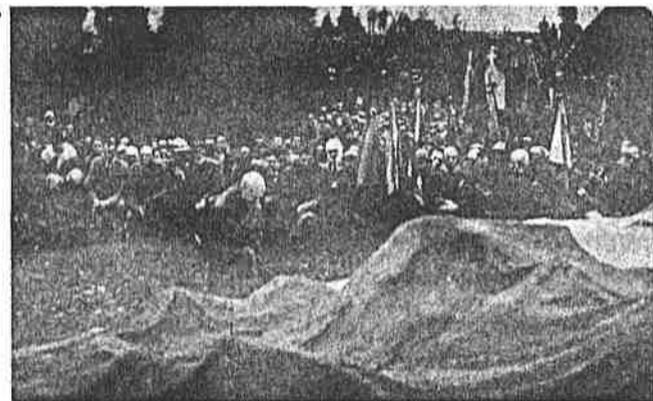
Ascoltiamo l'uomo di Dio. Riceviamo nel nostro sacrificio il raggio dell'immortalità.

Ci siamo tutti comunicati nell'elevazione del calice.

Abbiamo tutti creduto di vedere il volto della Patria somigliante al volto del Figliuol d'uomo non apparito.

Questi Italiani hanno dato il loro sangue per l'opera misteriosa del fato latino, con terribile ebrezza d'amore i nostri, e gli altri con inconsapevole tremito.

Gli uni e gli altri si sono infranti nello sforzo inumano e sovrumano da cui sta per nascere quella grandezza che tuttora invocano la nostra passione e la nostra vittoria.



La martire Fiume, simile a quella sua donna che da ferro italiano ebbe tronche le due braccia di fatica e non fece lamento, si solleva su i suoi piedi piagati e col moncherino sanguinante scrive su la muraglia funebre:

"CREDO NELLA PATRIA FUTURA E MI PROMETTO ALLA PATRIA FUTURA".

Inginocchiamoci e segniamoci, armati e non armati. Crediamo e promettiamo.

Davanti a questi morti che riconcilia la nostra speranza, o mie legioni eroiche, o mia forza inseparabile, giuriamoci per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi ».

2 Gennaio 1921

Gabriele d'Annunzio

Il cinquantenario anniversario del Natale di Sangue è stato rievocato il 26 dicembre solennemente al Vittoriale degli Italiani con un'austera cerimonia, presenti Legionari, combattenti e rappresentanze delle varie Associazioni patriottiche.

Alla cerimonia il nostro Libero Comune era rappresentato dall'Assessore Riccardo Bellasich.

* * *

La ricorrenza è stata ricordata in diverse città ad iniziativa delle nostre collettività; particolarmente solenne la rievocazione fatta a Firenze domenica 3 gennaio dove ha parlato ai convenuti il Legionario t.col. Maurizio Bassi, calorosamente applaudito.

In occasione di questa ricorrenza il dott. Manlio Cace, Presidente della Associazione Nazionale Dalmata, ha voluto — con gentile pensiero — indirizzare al nostro Libero Comune il seguente telegramma:

« Associazione Nazionale Dalmata est con voi nel ricordo eroici caduti ricorrenza cinquantenario Natale di sangue fiduciosa ritorni anche per noi esuli risplendere vecchio stellone ».

Rinnoviamo al Presidente Cace e alla sua Associazione i più vivi ringraziamenti per questa nuova prova di solidarietà e di amicizia.

Questo scritto non ha pretese storiche, anche se chi scrive ha cercato di essere, come riferimento a date, eventi e persone, quanto più possibile preciso.

Esso è il frutto di convincimenti strettamente personali; del tormento spirituale di chi, chiamato ancora una volta — ed ora in tempi affatto diversi — ad assolvere delicati compiti, ha sentito e sente che per adeguatamente farlo è pur sempre necessario rafforzare in chi ha in lui riposto la sua fiducia sentimenti fermi di fede; e di chi anche ora, sentendo la inadeguatezza delle proprie forze, ugualmente, poiché ritiene doveroso farlo, si accinge a richiamare su questo tormento l'altrui attenzione, nella fiducia che venga colmata una lacuna dolorosa.

Né addebiti né richiami quindi a terzi; adossata invece la responsabilità intera solo su chi scrive.

La grande famiglia alla quale egli dedica con disperato amore ogni sua energia è quella dei profughi da Fiume. Eppure egli sente che non diverso è l'animo di quanti, amici a lui cari, dedicano, con più alto ingegno e maggiore energia, le loro fatiche a lenire le sofferenze di tutti gli altri fratelli profughi dall'Istria nobilissima e dall'eroica Dalmazia.

...

Nello studiare la storia della terra di San Vito e nello scorrere gli scritti che ne illustrano i momenti storici più salienti si ha più volte la sensazione che l'animo vero della gente del Carnaro non sia stato in ogni suo aspetto, e specialmente in quello religioso, adeguatamente illustrato. Eppure le lotte religiose che Fiume ha dovuto sostenere nel corso dei secoli non sono state meno aspre di quelle politiche.

Le genti diverse ed avverse che da ogni parte premevano, accerchiandolo, questo forte nucleo di gente latina ed italiana, di fede cristiana, lo hanno costretto ad una difesa religiosa aspra non meno di quella politica. E Roma non sempre le è stata amica e seconda.

Appare superfluo, ai fini di questo scritto, risalire ai più remoti secoli. Basterà accennare che nei primi secoli della sua storia Fiume è legata alla romana Aquileia ed al suo Patriarcato. Se ne stacca molto tardi per passare alle dipendenze dei Vescovi di Pola, ai quali dovrà mandare un annuo tributo. Erano legami non saldi e le alterne vicende politiche devono avere creato più di un ostacolo ad una completa fusione spirituale. Vi è da parte di Fiume poca spontaneità nel corrispondere i tributi e non mancano di affiorare ragioni di dissapore.

La vita religiosa di Fiume gravitava, comunque, nell'orbita di quella Diocesi ed era permeata di quello spirito. Converrebbe soffermare l'attenzione sul patto del Risano e sulla parte che vi ebbero i vari Vescovi, tra i quali quello di Pedena, la Diocesi più vicina a Fiume. Venero fronteggiati i delegati Franchi e non è da escludere che, essendosi schierata Fiume accanto ai Vescovi, anche per questo su di essa si sia riversata poi l'ira dei dominatori Franchi.

Certo già in quell'epoca cominciò ad ossoro sentita in Fiume, la quale stava risorgendo dalla distruzione, l'aspirazione di avere, o meglio, di riavere un suo Vescovo.

Gli studiosi della nostra storia fermarono su questo argomento la loro attenzione e notevoli sono in proposito gli scritti apparsi su « La Difesa », verso il 1898, di Michele Majlander.

Abbiamo intanto altri fremiti religiosi. Nel 1444 il Consiglio punta i piedi contro il prevalere del clero slavo e vuole introdotta la lingua latina nella Chiesa di Santa Maria e nel Capitolo. Ma quando più aspro si fa il conflitto tra Venezia e gli Usococchi di quel profondo dissidio si hanno immediati riflessi negli urti che ne nascono con il Vescovo di Pola Sozomeno, poiché si finisce col vedere, in qualche misura, una larvata difesa degli interessi di Venezia; e così nell'anno 1593 si ha un primo tentativo di svincolarsi dalla Diocesi di Pola ed una richiesta rivolta al Reggente, Arciduca Ernesto, di sottoporre l'Arcidiocesi di Fiume addirittura alle Autorità ecclesiastiche austriache. Ma i fermenti più gravi si hanno quando il campo religioso comincia ad essere dominato dalle grandi figure dei Vergerio. Essi hanno un vasto seguito anche nella contigua contea di Pisino, dove si fa notare, quale

promotore di riforme, un altro prelado di notevole ingegno, il Garbitius. Nell'opera di Mons. Luigi Maria Torcoletti « Fiume ed i paesi limitrofi », a pag. 95, leggiamo testualmente: « Il Vescovo di Pola Sozomeno chiese l'appoggio all'Arciduca Carlo contro gli emissari protestanti che predicavano la Riforma nelle Parrocchie della Diocesi di Pola soggette all'Austria. Un ardente fautore della riforma luterana fu il cap. di Fiume Francesco Barbo, che visse nella nostra città sino al 1560. Il Kobler dice che il Barbo non poté fare proseliti a Fiume. Il successore del Barbo, Leonardo Athems, ebbe l'incarico dall'Arciduca di incarcerare i predicatori della Riforma nell'Istria. Forse per questo motivo, cioè per essere stato nemico del Luteranesimo, la Confraternita dei Nobili Fiumani gli eresse nella Cappella un busto marmoreo ».

Disagio quindi, e non lieve, in quel torno di tempo per la cittadinanza fiumana: urto con il Vescovo di Pola Sozomeno, diffidenza verso Venezia, protestantesimo che dilaga e necessità di ricorrere all'Arciduca reggente. Anche perché Fiume non può staccarsi dal tutto dagli Usococchi, inasprendo con ciò sempre di più Venezia; sicché, dopo la parentesi Sozomeno, abbiamo, verso il 1610, un nuovo tentativo del Capitano di Fiume dell'epoca, Stefano Della Rovere, trovatosi a reggere le sorti della terra di San Vito nel periodo più crudele della guerra tra Venezia e gli Usococchi, di staccare Fiume dalla Diocesi polense e di costituire un Vescovato Indipendente.

Ma Roma è ancora una volta lontana ed insensibile.

E' proprio allora che abbiamo una iniziativa che segna una svolta radicale: la venuta dei Gesuiti e la costruzione del meraviglioso Tempio di San Vito. I Fiumani ergono infatti il nuovo tempio al loro Santo Patrono, al cui Crocifisso miracoloso erano dal 1291 attaccati e devoti. Non sorge soltanto il tempio — la prima pietra viene posta nel 1638 — ma viene anche fondato il Collegio dei Gesuiti « vantaggio della Liburnia, dell'Istria e della Dalmazia ». E' il Consiglio Municipale che si rende diligente e già nel 1627 abbiamo presente a Fiume il primo degli eruditissimi Padri gesuiti Lorenzo Grisogomo.

I Gesuiti si appoggiano al Vescovo Giovanni Agatich, fiumano, ed ottengono dal Comune una sovvenzione annua di 200 florini « per le spese dell'insegnamento ».

Di quale importanza fosse e a quali splendori giungesse il Collegio di Fiume bastano a denotarlo due fatti: raccoglierà numerosissimi allievi, da Venezia, dall'Istria e dalla Dalmazia ed il loro numero raggiungerà 1150 alunni; vi sarà nel Collegio un'Accademia, il che sta a dimostrare che la cultura cittadina aveva raggiunto un grado notevole.

Solo per inciso ricorderemo che vi fu un tentativo di interferire nell'insegnamento italiano e che un ricorso al Generale dell'Ordine dei Gesuiti sortì l'esito di stroncarlo decisamente.

Intanto subentra un po' di distensione perché nel Convento dei Cappuccini a Fiume segue la firma della pace tra l'Austria e Venezia e il pericolo degli Usococchi scompare. Una distensione però relativa, perché quando alla Cattedra vescovile di Segna e Modrusa viene chiamato Mons. Pietro Mariani, uomo di particolari doti e di ingegno che a Fiume aveva sortito i natali, e quando questi per più segni denota aperta benevolenza verso la città, viene accusato dal clero gladolitico di volere, anche nella sua Diocesi, introdurre la lingua latina nella liturgia e obbligare i sacerdoti a studiare il latino. Il luterano conte Zichy sfrutta questa ostilità e fa espellere dalla sua sede il Vescovo Mariani, il quale, rifugiatosi a Fiume, scrive la sua giustificazione per la Santa Sede. Ma Roma non è molto sensibile.

Fiume non avrà il suo Vescovo, sarà ancora per anni ed anni senza Pastorale, sarà, per le cennate ragioni di lontananza, di contestazioni e scismi religiosi troppo abbandonata a se stessa.

E si avrà la fatale conseguenza, quando il dissidio Venezia-Usococchi non peserà più sulla bilancia, la più inattesa delle soluzioni: annessa all'Ungheria, Fiume verrà assoggettata alla Diocesi di Segna come a quella più vicina della Corona di S. Stefano.

Roma aveva ascoltato tutte le voci, sentito tutte le necessità, non quella dei fiumani.

Quale meraviglia dunque se, mentre si versava in queste condizioni e si era giunti intorno al 1790, sotto il profilo religioso il campo non apparirà più che maturo per accogliere, in contrasto con l'assolutismo, tutti i principi, non certo ortodossi in materia religiosa, della Rivoluzione Francese?

Pochi accenni. Ma non cade dubbio che uno spirito grandemente liberale fu Lodovico de Adamich, il quale seguì molto apertamente gli ideali rivoluzionari. E dopo di lui seguirono Luigi de Peretti, Iginio de Scarpa, ed altri tutti sulla stessa via. La Città mette, nel campo politico, al bando il clero slavofilo del quale non ha fiducia ed un laicismo sempre più pronunciato caratterizzerà tutte le manifestazioni della vita pubblica. Gli stessi circoli patriottici, che sullo stampo di quanto avveniva in Francia andavano sorgendo, ne saranno l'espressione più tipica.

Non rientra nel tema di queste note il parlare degli eventi politici; ma chi volesse prendersi la briga di più attentamente sfogliare opere, riviste e giornali che vedono — in tutto il 1800 fino alla soglia del 1900 — la luce in Fiume, non potrà non rendersi conto che tutta la vita intellettuale di Fiume è ormai permeata da questo spirito di indipendenza da una parte e di indifferenza, per non dire ostilità, dall'altra, nei confronti dei problemi religiosi.

Il disagio viene segnalato dagli esponenti del Partito autonomo ed il problema di una Diocesi viene sollevato dal Podestà Michele Majlander. Siamo ad una fase teorica che tradisce il vuoto.

Le conseguenze non mancheranno a farsi sentire quando il laicismo cercherà di prendere piede con la « Società dei Liberi Pensatori » che comincerà a svolgere in città opera di propaganda antireligiosa su vasta scala, agevolata dal fatto che il clero slavo non aveva seguito.

E come per Trieste così anche per Fiume non consta che Roma abbia fatto sentire bene la sua voce.

Ma una reazione vi fu ugualmente e la si dovette all'opera audace di un giovanissimo sacerdote, don Luigi Maria Torcoletti, che ingaggiò, con forze del tutto impari, la lotta contro l'ateismo.

« Crederemo nel secolo XX si miracoli? » — « Al fuoco i morti! » ed altri e altri opuscoli di modesta mole furono le prime scintille di una ripresa. Intanto i liberi pensatori facevano tenere conferenze a Guido Podrecca, il Direttore de « L'asino », e fu gesto di non piccola audacia l'organizzare un pubblico dibattito tra un Padre gesuita ed un esponente dei liberi pensatori allo scopo di risvegliare il languente sentimento religioso.

Va oggettivamente rilevato che le correnti irredentiste erano avverse al clero slavo, accusato di eccessivo ossequio all'Austria. Va aggiunto che detto clero non era troppe volte alla altezza del compito.

Potrebbe scusarlo il fatto che doveva interessarsi del ceto più diseredato, materialmente e moralmente, della popolazione, di quelle domestiche venute dal contado prive di validi appoggi che, se non finivano in famiglie fiumane della buona borghesia, erano prive di ogni guida. Ma fu errore gravissimo quello del Priore dell'epoca del Convento dei Cappuccini di giungere ad inscenare una volgare mistificazione che allora passò per i miracoli di « Santa Johanza ».

Bisognava cancellare quella pagina ed iniziare una difficile opera di risanamento spirituale. A mio modesto avviso questa si ebbe proprio quando, qualche anno prima dello scoppio del conflitto mondiale uscì a Fiume il « Risveglio ». Un gruppo di sacerdoti fiumani si strinse intorno a don Luigi Maria Torcoletti; è doveroso ricordarne i nomi anche perché la loro attività nel giornale dimostrò, in contrasto con quella deficiente sopra lamentata, nel dialogo che ne seguì tra credenti ed atei una preparazione ed elevazione culturale che ristabilirono l'equilibrio: Giovanni Regalati, Adolfo Rossini, Giovanni Poggi. Giovò molto anche l'influsso di qualche prelado di grande cultura e di alto ingegno, quale — faccio un solo nome — il Canonico prof. Sándorfy, docente di filosofia al Ginnasio e che come tale illuminò le menti dei giovani.

Vittorio Veneto e la presenza delle truppe italiane avrebbero, alla fine del 1918, dovuto segnare una svolta favorevole. I contrasti politici

acuirono invece il dissidio religioso: era stato nominato Primo Cittadino Riccardo Gigante; a capo nell'anteguerra del movimento irredentista, non è che il Gigante avesse proprio brillato, come si diceva a Fiume, nel « basar le pile ». Ma durante la guerra, sul Piave, aveva molto avvicinato e conosciuto Mons. Celso Costantini; e quando il contrasto assunse forme violente, forte dei particolari poteri che aveva come Podestà e di detentore, come tale, delle chiavi del Duomo, non esitò a compiere il gesto deciso di chiuderne i battenti.

Ma altrettanto coraggiosamente si recò a Roma e prospettò a Sua Eminenza il Cardinale Gasparri il per Fiume più che secolare problema. Vi era stata una lettera chiarificatrice — se il termine può andare — del Comandante Gabriele d'Annunzio. Si seppe che qualche Monsignore, leggendo quel nome, rimanesse perplesso. Non così Sua Eminenza Gasparri; questi avrebbe anzi commentato, a parte il grave problema di fondo, che una lettera « scritta tanto bene » guai a non conservarla gelosamente negli archivi vaticani!

Solo attraverso a queste aspre vicende la voce di Fiume giunse a Roma; e Roma accolse finalmente le richieste della martoriata città.

Ebbe così i suoi Vescovi, eminentissimi, dei quali gioverà in altro incontro degnamente dire.

E nella piena concordia tra Autorità civili e religiose si ebbe un completo risveglio spirituale.

Create ben cinque Parrocchie, riaperto il Seminario, che venne affidato ai Padri gesuiti, Istituito l'Oratorio Salesiano, e via dicendo.

Senza essere tacciati di partigianeria, nessuno può contestare che, invasa dalle orde titine la città, si ebbero chiese fatte saltare con la dinamite, impedito alle stesse il libero accesso, abolita la libertà di culto, profanato il Cimitero da tombe senza croce! I sacerdoti perseguitati ed arrestati.

E cosa è avvenuto di quel vasto gregge che aveva gelosamente, per secoli, difeso la fede degli avi, conservandola e preservandola, e che, disperso nelle varie città d'Italia, aveva colto ogni occasione per stringersi, con angoscia, intorno ai suoi Vescovi anch'essi profughi?

Non gli è mancato, è vero il ristoro di parole di conforto; i suoi Pastori di un tempo non lo avevano dimenticato. Avanti negli anni poco possono fare ancora per Lui.

Il risorto Libero Comune di Fiume in Esilio ha potuto insistere nel designare a suo Cappellano uno dei più anziani pastori d'anime ed ha il conforto di sentirne la calda parola negli annuali raduni. Pensa che, idealmente, sia pur sempre un Canonico del loro bel San Vito. Stringendosi al petto quella onorifica, alta distinzione sono spirati Mons. Regalati e Mons. Rossini.

E, come nei secoli oscuri, il gregge tornerà ad essere senza Pastorale?

Polché si è ricomposto, polché ha mantenuto intatta fede, costumi, credenze, non può aspirare ad una guida che faccia, a quanti lo compongono, sentire che violenze e barbarie nulla hanno cancellato? E che Roma, che tardi aveva compreso ma che aveva poi provveduto, anche ora ad esso intenda avvicinarsi?

Nessuno può seriamente pensare di anteporre il suo giudizio ai piani imperscrutabili della divina Provvidenza. Nessuno può sostenere che il diritto della gente fiumana sia definitivamente pregiudicato solo perché la fortuna del momento sembra far pesare i piatti della bilancia verso il « Maresciallo » (parola ostica, ma della quale la democrazia gli consente di menar vanto!) che nel nostro suolo dovrebbe essere ospite gradito ed al quale si ritiene giusto tendere la mano, dichiarandolo amico, prima ancora che del sangue di tanti infoibati, rei di essersi proclamati cristiani prima ancora che italiani, egli le abbia levate?

Secoli di storia insegnano che la difesa della fede di forti nuclei, quale quello di Fiume, esige altro metro che non sia quello di abbandonarlo a clero straniero.

Il nostro grido, evocando quello dei padri, è di allarme: non si ripeta l'errore di ieri, con l'esito che — andando al patibolo — si ricusi non il Sacerdote ma la divisa nemica che indossa!

avv. Ruggero Gherbaz

IL NOSTRO MEDAGLIERE

La Medaglia d'Oro DINO OLIOSI

Continuando nel programma prefissoci ed annunciato nel precedente numero, vogliamo oggi illustrare ai nostri lettori la figura di un altro nostro concittadino che, primo tra i fiumani, si meritò la massima onoreficenza militare combattendo e cadendo eroicamente nella guerra di Spagna.

Ecco alcuni cenni della sua breve ed ardente vita — è caduto che aveva solo 22 anni — ricavati da uno scritto di Gian Proda comparso sul II Quaderno de « L'ARENCO » del Centro Studi Adriatici.

Il primo cittadino di Fiume al quale venne conferita la Medaglia d'Oro al V.M. è Dino Oliosì, intrepido aviatore accorso in terra di Spagna in difesa della civiltà e della cristianità contro la minaccia russo-comunista che fin d'allora, tentando di creare uno stato satellite in quell'estrema terra dell'Europa occidentale, aveva cominciato ad insidiare il mondo libero.

Nacque il 14 aprile 1916 a Rolo presso Reggio Emilia mentre era in corso la guerra di redenzione; trasferitosi col padre a Fiume nel 1923, Dino Oliosì giunse nella nostra città viva di passione patriottica ed all'ambiente fiumano si assimilò completamente. Dopo le scuole inferiori frequentò l'Istituto Industriale, nutrito da una vera passione per i motori e per quanto riguardava l'aeronautica. Onde perfezionare la sua vocazione compì il corso di motoristi aeronautici, classificandosi tra i migliori. Dopo aver cercato di frequentare un corso di volo a vela, su invito del Ministero fece domanda per essere ammesso al corso allievi ufficiali di complemento e così, arruolato nel 1936, fu assegnato prima a Pisa e poi a Foggia. Promosso sottotenente di complemento, venne inviato alla 360ª squadriglia-caccia dell'aeroporto di Ghedi, ove si fe-

ce ammirare per le sue ottime qualità acrobatiche. Terminato con esito brillante il servizio di prima nomina, si arruolò volontario in terra di Spagna per combattere nell'aviazione legionaria ed ottenne di essere assegnato al « Gruppo Asso di Bastoni » in zona di operazioni.



Entusiasta del suo primo combattimento scrisse ai genitori: « Finalmente ho ricevuto il battesimo del fuoco. In questo combattimento dove erano impegnati 25 apparecchi nostri contro una ventina di Rata e 25 Curtiss, mentre seguivo un apparecchio da me abbattuto venivo mitragliato da un Curtiss, il quale riusciva ad infilarmi ben dieci colpi nell'apparecchio e farmi scoppiare una ruota ».

Partecipò alla dura quotidiana lotta con slancio e dedizione completa. Durante una crociera di vigilanza, accortosi che una massa preponderante di caccia avversari stava per assalire una squadriglia in condizioni di netta inferiorità numerica e di quota, non esitava a frapponersi, insieme ad altri ardimentosi, fra assalitori ed assaliti. Sosteneva il violento urto opponen-

do la sua eroica irruenza in un accanito combattimento che frustrava la capacità offensiva e l'iniziale minaccioso intento del nemico.

Dopo aver concorso all'abbattimento di quattro caccia nemici, attaccato da numerosi avversari continuava a prodigarsi generosamente fino a quando, con l'apparecchio in fiamme, si affidava al paracadute; ma durante la discesa fu ancora mitragliato da due caccia nemici.

Nel cielo di Viver diede la sua vita per il trionfo della civiltà il 22 luglio 1938; fu sepolto a Saragozza — Quadrato Frece Nere — Tomba n. 159. A riconoscimento del suo valore ebbe la medaglia della campagna di Spagna e tre medaglie concessegli dal generale Franco.

Infine l'Italia, la sua Patria riconoscente, con R.D. 23-1-1940 (pubblicato nel Supplemento n. 03, del Bollettino Ufficiale) gli concesse la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria con la seguente motivazione:

« Volontario in missione di guerra per l'affermazione degli ideali fascisti, pilota da caccia ripetutamente distintosi per valore, coraggio, abnegazione ed elevato senso del dovere, durante un combattimento contro preponderanti forze nemiche, si lanciava nella lotta con insuperabile ardimento. Con l'aereo colpito in parti vitali, non desisteva dal combattimento finché, con l'apparecchio in fiamme era costretto ad affidarsi al paracadute. Mitragliato durante la discesa da due cacciatori nemici, donava la sua giovane esistenza per il trionfo della Causa ».

Cielo di Spagna, 22 luglio 1938

Fiume, la città che tanto amava, per onorare questa sua prima Medaglia d'Oro aveva deciso di intitolare al suo nome l'Istituto Industriale ove aveva studiato; ma purtroppo per l'incalzare degli avvenimenti di quei dolorosi anni tale proposito non poté essere mandato a compimento.

COSTITUZIONE DELLA « ASSOCIAZIONE GIULIANI NEL MONDO »

Per la cortesia di un nostro attivissimo concittadino di Montreal, da un articolo comparso su un giornale canadese abbiamo appreso la costituzione a Trieste di una Associazione denominata « Giuliani nel mondo ».

La cosa ci dovrebbe rallegrare in quanto ogni iniziativa tendente ad unire i nostri conterranei e a difendere i loro interessi non può che trovare la nostra approvazione. Senonché questa volta siamo perplessi perché leggendo le finalità di detta Associazione ci sembra trattarsi di un doppione della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Non vorremmo pertanto che con nuove iniziative venisse arrecato danno agli Organismi già esistenti e tra questi in particolare alla sopra menzionata A.N. V.G.D. che proprio a Trieste ha avuto sempre una vita non facile, alla Libera Provincia dell'Istria e ai Liberi Comuni ad essa aderenti e infine alla benemerita Lega Nazionale che, con le sue diverse Sezioni, da decenni ormai si batte per la difesa dei diritti italiani sulle rive dell'Adriatico.

Confessiamo che gradiremmo saperne qualcosa di più; se ci sarà possibile ci riserviamo di tornare sull'argomento.

UNA STRETTA DI MANO CHE SCOTTA

Soltanto in questi giorni siamo venuti a conoscenza di un viaggio organizzato in Jugoslavia dai volontari della libertà di Verona per incontrarsi a Zagabria con partigiani jugoslavi onde « guardarsi in faccia con rispetto e stima, cercando di stabilire rapporti di fraterna amicizia per il benessere reciproco ».

I 150 partecipanti, guidati dall'on. Alessandro Canestrari, Presidente Provinciale dei Volontari della Libertà, e con la partecipazione del Vice-Sindaco di Verona prof. Ameglio Rizini, hanno visitato il Cimitero di Zagabria per « commemorare coloro che ebbero ad immolare la loro vita per la libertà ».

Il viaggio aveva lo scopo di « incrementare quel meraviglioso clima di amicizia e di collaborazione che si va oggi instaurando tra i due popoli ».

Della comitiva facevano parte i rappresentanti del Prefetto di Verona e dell'on. Antonio Bisaglia.

Quanto sopra lo abbiamo appreso dalla rivista « Europa Libera » e ci sembra che non sia il caso di fare commenti; se fossimo stati preavvisati di tale viaggio avremmo consigliato i 150 partecipanti veronesi di fare tappa alla foiba di Basovizza e a quella di Monrupino per onorare anche le vittime della barbaria comunista slava che troppo facilmente — e non soltanto nei circoli ufficiali — ci si sforza di ignorare.

ANCORA ECHI DEL NOSTRO RADUNO DI PADOVA

Ci è stato fatto presente che nel dare la relazione del nostro VIII Raduno nazionale, svolto — come noto — a Padova a fine settembre, non abbiamo esplicitamente menzionato la Libera Provincia dell'Istria in Esilio tra gli Enti che avevano mandato la loro adesione o si erano fatti rappresentare.

Abbiamo detto del saluto portato all'Assemblea riunita al cinema Marconi dal prof. Enrico Saffi a nome del Libero Comune di Pola; abbiamo ommesso di precisare che egli rappresentava anche la Libera Provincia dell'Istria e il suo Presidente avv. Lino Sardos Albertini, impedito di intervenire personalmente per altri impegni.

Chiediamo venia per questa piccola imprecisione; sappiamo troppo bene quali fraterni rapporti intercorrono tra la Libera Provincia dell'Istria e il nostro Libero Comune per poter pensare che la Provincia fosse assente ad una nostra manifestazione quale il Raduno annuale; in particolare sappiamo con quale dinamismo e con quale giovanile entusiasmo l'egregio avv. Sardos Albertini regala le sorti della Provincia, sappiamo come egli ci è stato sempre fraternamente vicino e sappiamo di poter fare pieno affidamento in ogni tempo su tale amicizia.

Le belle Canzoni Fiumane

L'amico rag. Carlo Cosulich, alias «Cucca», ci ha consegnato questo articolo sulle canzoni fiumane di un tempo, che noi pubblichiamo con molto piacere, assicurandogli lo spazio richiestoci per il futuro, entro i limiti consentitici dalla modesta misura del nostro Notiziario. Siamo anche noi certi che i fiumani che non hanno avuto la possibilità di ricevere la bella rassegna edita dalla Lega Fiumana di Bologna saranno contenti di poter rileggere le nostre antiche suggestive canzoni, espressione dell'anima del popolo fiumano.

Se la «Voce di Fiume» mi concederà un po' del suo prezioso spazio, avrò piacere di pubblicare di volta in volta le nostre più belle canzoni, che sono certo saranno gradite ai lettori concittadini e specie a quelli più anziani.

In occasione del I Concorso nazionale della canzone su Fiume bandito nel 1956 dalla Sezione Culturale della Lega Fiumana di Bologna, e non so se altri ne hanno fatto seguito, a cura della stessa Sezione è stata pubblicata una bella ed interessante rassegna completa delle nostre canzoni — che non tutti però hanno potuto avere — e bene ha fatto la Delegazione di Treviso del nostro Libero Comune a riprendere la sua distribuzione nel 6° Raduno fiumano di Milano, come bene ha fatto a riprodurre ed a distribuire negli anni successivi la cartolina stampata a Fiume nel 1908 per la presentazione della canzonetta «L'Aquila».

La poesia «FIUME»

è di Renato Simoni

Un grazie di cuore desideriamo rivolgere ai molti concittadini che gentilmente hanno risposto alla nostra richiesta, pubblicata sul numero 6 del 26 settembre scorso, circa chi si celasse sotto lo pseudonimo di Turno, autore della poesia «Fiume», già comparsa su *La Domenica del Corriere* del 4 maggio 1919 e da noi riprodotta sul numero del settembre scorso.

«Turno» dunque non era altri che Renato Simoni, letterato, autore teatrale, giornalista e critico d'arte; nato a Verona nel 1875, morì a Milano nel 1952.

L'amico Virgilio Valle in una sua gentile lettera (la più esauriente tra quelle ricevute) ci ricorda che come autore drammatico Simoni scrisse tra le altre le commedie «La vedova», «Carlo Gozzi» e «Tramonto». Una sua rivista, «Tur-lupineide», ebbe in teatro cla-

ma», meglio nota come «Gavemo l'Aquila», scritta a seguito del noto episodio della deposizione della vecchia aquila imposta dal governo magiaro ed alla successiva fusione di una nuova (quella che venne poi abbattuta dai titini) grazie ad una sottoscrizione cittadina promossa da un comitato all'uopo costituito dalle patriottiche donne fiumane.

Ed ecco i versi di questa canzonetta, che per la sua vasta diffusione potrebbe essere considerato l'inno popolare fiumano e che, come tante altre canzoni, fa parte della storia cittadina. Le parole sono di Arturo Caffieri, alias «Rocamboles», la musica di ignoto.

Cucca

«L'AQUILA»

Gavemo l'Aquila
là su la Tore,
che le signore
gà regalà.
Gloriosa splendida,
con l'ala tesa
pronta a difesa
dela zità!

Coi oci ardenti,
maestosa e altera,
se impone fiera
sopra el stranier.
Custode vigile
del nostro idioma
la mira Roma
oltre el Quarner!

O grande aquila,
un patrio afeto
palpita in peto
d'ogni fiumano!
E dighe ai popoli,
anche lontani,
che quà i fiumani
parla italian!

ROCAMBOLE
(Arturo Caffieri)

moroso successo. Fu anche librettista; tra gli altri scrisse, insieme a Giuseppe Adami, il libretto della «Turandot».

Oltre ai cinque volumi di «Trent'anni di cronaca drammatica» vanno ricordati i seguenti libri: «Vicino e lontano», «Gli assenti», «Teatro di ieri», «Uomini e cose di ieri», «Le fantasie del Nobiluomo Vidal».

Durante la grande guerra compilò per i soldati il settimanale «La tradotta», alla quale diede la propria collaborazione anche il nostro Riccardo Gigante.

Per qualche decennio collaborò a *La Domenica del Corriere* pubblicando ogni settimana una poesia su avvenimenti estemporanei.

«Turno» insomma — come scrive l'amico Valle — era qualcuno di cui Fiume può onorarsi di avere attirato l'attenzione.

La Società di Studi Fiumani

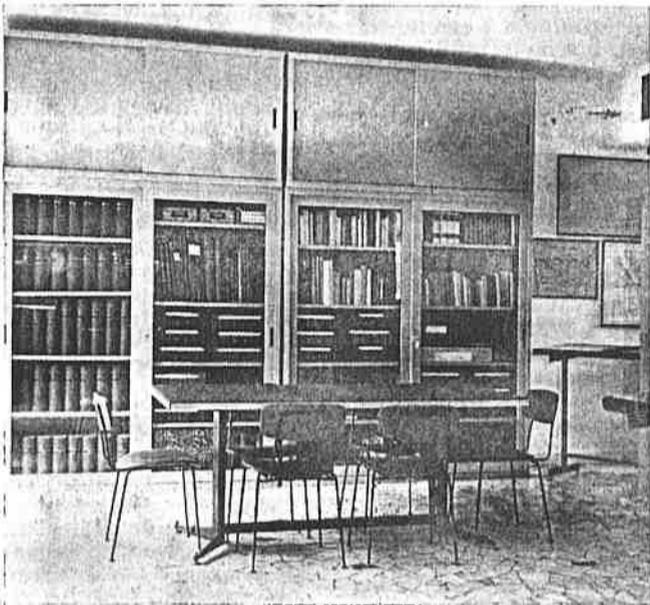
Il Museo Storico Fiumano

Si è tenuta a Roma il 20 dicembre l'Assemblea della Società di Studi fiumani.

Il prof. Salvatore Samani, Presidente della Società, dopo aver commemorato i soci scomparsi, purtroppo numerosi, ha fatto un'ampia relazione sull'attività della Società durante l'ultimo triennio, soffermandosi soprattutto sulla nuova iniziativa presa in campo editoriale con l'istituzione delle «Edizioni della Società di Studi fiumani».

L'interesse più immediato della Società è stato rivolto all'arricchimento dell'Archivio-Museo, dotato nell'ultimo anno di nuovi arredi, e alla sistemazione del cospicuo materiale storico pervenuto dalle generose offerte dei privati più sensibili al suo valore ideale oltretre reale.

La relazione particolareggiata sull'Archivio-Museo è stata fatta dal conservatore e al suo valido collaboratore dott. Andrea Petrich.



La biblioteca del Museo

In queste sono stati già pubblicati il volume «Fiume prima e dopo Vittorio Veneto», uscito nel 1968 in occasione del cinquantenario del voto plebiscitario del XXX Ottobre, e nel 1969 la «Bibliografia storica di Fiume». In avanzata elaborazione è il «Dizionario biografico fiumano» compilato dallo stesso prof. Sa-

L'Assemblea ha appreso con viva soddisfazione i progressi conseguiti dalla istituzione esprimendo al conservatore dott. Andrea Petrich e al suo valido collaboratore cav. Giovanni Giustincich la propria riconoscenza.

Il tesoriere dott. Casimiro Prischich, dopo la lettu-



Una delle sale del Museo

mani, nel quale saranno raccolte le biografie dei cittadini più illustri segnalatisi durante gli ultimi due secoli nel campo politico, culturale, artistico ed economico.

La relazione del Collegio sindacale, ha riferito sulla situazione economica della Società, la quale si presenta soddisfacente. Al riguardo ha ricordato che il Ministero della Pubblica

Istruzione fin dal 1967 concede un contributo alla Società in appoggio alla sua attività culturale.

L'Assemblea, approvate le relazioni, è passata all'elezione del nuovo Consiglio direttivo, che è risultato composto dai soci: prof. Salvatore Samani, presidente, prof. Giorgio Radetti, vice presidente, dott. Andrea Petrich, segretario e conservatore dell'Archivio-Museo, cav. Giovanni Giustincich, tesoriere, comm. Aldo Depoli, rag. Renzo D'Ancona, Bruno Garofolo, avv. Ruggero Gherbaz e dott. Casimiro Prischich, consiglieri. Il collegio sindacale è risultato composto dai soci: ing. Luigi Secondo Cussar, ing. Enrico D'Ancona e dott. Francesco Poli.

Su proposta del prof. Samani è stato eletto socio onorario l'ing. Ferdinando Gerra per la sua opera «La impresa di Fiume», nella quale ha illustrato con esemplare fedeltà l'impresa legionaria di Gabriele d'Annunzio. Uguale qualifica, su proposta del prof. Radetti, è stata attribuita al prof. Renzo De Felice, che con le sue opere ha portato ad una approfondita conoscenza la recente storia di Fiume.

CORRISPONDENZA con i Lettori

A tutti i concittadini che simpaticamente hanno voluto farci pervenire i loro auguri in occasione delle festività natalizie e di Capodanno, grazie di cuore.

Agli stessi chiediamo venia se non abbiamo risposto singolarmente, ma ciò non è stato possibile per ovvie ragioni.

Un grazie particolare ai concittadini residenti all'estero i quali in tale modo hanno voluto ancora una volta testimoniare il loro attaccamento al nostro Libero Comune.

LUIGIA ROSSI MANZONI - LIECCO

Lei ci scrive:

«Leggendo il giornale si affollano nella mia memoria visi e strade che credevo dimenticati, e leggendo l'articolo della signora Maria Vitali sono rimasta sorpresa e commossa; ... il profumo, ecco, è questo che non riesco a dimenticare; me lo sogno anche di notte: mare, catrame, cordami al sole, muscoli venduti per le strade, oppure i tulzi del mais colti in grandi calderoni; è una cosa bella e tremenda; mi mette addosso uno strano languore come il ricordo del primo amore. Ma Fiume è molto più del primo amore; è l'unico, l'indimenticabile, il primo e l'ultimo della vita. Sono vedova con cinque figli dei quali due in tenera età, ma devo dire che se Fiume mi chiamasse libera ed amata io correrei da lei ... subito!».

Cara Signora, cosa rispondere a queste sue bellissime righe? Non possiamo che apprezzare i Suoi sentimenti nei riguardi della nostra città, sentimenti che Lei ha saputo così poeticamente esprimere. Vorremmo che tutti i nostri concittadini ricordassero la nostra Fiume con lo stesso animo, mentre, purtroppo, ci rattrista vedere quanti non si sentono

di seguire la strada che battiamo e ci definiscono degli illusi, quando addirittura non ci accusano di essere dei guerrafondai e dei revanscisti.

Siamo forse soltanto degli illusi, ma se è così la nostra è una bella illusione e non siamo disposti a rinunciarvi per nessun motivo. Lei lo può capire; quelli dei quali parlavamo più sopra purtroppo no.

OLIMPIA DE SIMONI - MILANO

Lei ci scrive, con legittimo orgoglio, per ricordare il cinquantenario dell'impresa del « Neretva ».

Ricordiamo benissimo, anche se allora eravamo ragazzi, l'arrivo del « Neretva » a Fiume dopo essere stato dirottato con la forza nel suo viaggio da Pola a Lussimpiccolo ad opera dei 36 legionari dannunziani che vi si erano imbarcati travestiti da arsenalotti con destinazione al Cantiere Martinovich di Lussimpiccolo; tra quelli vi era l'amico Pietro Sasso e il cav. Ubaldo Benedetti.

Il Comandante del piroscafo era Suo marito, il patriota Giovanni de Simoni, il quale aveva concordato il piano secretamente con l'amico Luigi Bilucaglia, a quel tempo Segretario Politico del Fascio di Pola.

Il « Neretva » portò a Fiume 100 lettini di ferro, 548 cassette, 240 quintali di farina, 300 quintali d'orzo.

Arrivato in porto con la bandiera della Reggenza Italiana del Carnaro sull'albero maestro fu accolto dalla popolazione festosa; comandante ed equipaggio ebbero il plauso personale di d'Annunzio.

Nel rievocare questo piccolo episodio del periodo legionario intendiamo così rendere un postumo doveroso omaggio alla memoria di Suo Marito deceduto a Fiume nel lontano 1930, e a tutti coloro che con lui collaborarono a quell'impresa.

NADA TOLOMEI - MILANO

Lei, nel ringraziarci per l'invio del diploma di riconoscenza intestato « alla memoria » di Suo marito (e non era necessario ringraziarci in quanto non abbiamo fatto che il nostro dovere), solleva un problema di notevole importanza, quello delle donne Legionarie, rivendicando anche per queste l'assegnazione dello stesso diploma.

E' un quesito che ci siamo già posti e che va affrontato; vi sono però diverse difficoltà, a parte il fatto che tutte le donne fiumane meriterebbero ben più di un semplice nostro diploma per quanto hanno fatto in ogni tempo per l'italianità della nostra Fiume, a cominciare dall'educazione dei figli ai quali proprio esse inculcavano l'amore per l'Italia, per finire all'esodo che esse hanno affrontato per restare italiane e soprattutto perché i figli che avevano generato potessero vivere nella propria Patria, in un paese libero e democratico.

Si tratta quindi di un problema che va affrontato e siamo sicuri che i dirigenti del Libero Comune di Fiume in Esilio sapranno trovare la soluzione adatta, anche se la cosa non è facile in quanto per le donne non esiste una documentazione ufficiale precisa come per i Legionari (foglio di congedo delle Milizie fiumane). Ci riserviamo pertanto di tornare sull'argomento appena possibile.

PROROGA DEI BENEFICI A FAVORE DEI PROFUGHI

Il D.L. n. 622 del 28 agosto 1970, pubblicato sulla G.U. n. 217, e la successiva Legge n. 744 del 19-10-1970, pubblicata sulla G.U. n. 272, hanno prorogato fino al 31 dicembre 1977 tutti i benefici previsti per i profughi; in particolare in materia di collocamento al lavoro (Legge 27-2-1958 e successive integrazioni) e di assegnazione di alloggi.

QUALIFICHE DI PROFUGO

Recentemente, specie in seguito agli ultimi provvedimenti legislativi a favore dei profughi, è risultato che ancora molti esuli non hanno provveduto a suo tempo a chiedere il necessario riconoscimento, malgrado i termini per la presentazione delle domande fossero stati più volte riaperti.

Attualmente non è possibile presentare la domanda per il riconoscimento poiché l'ultimo termine è scaduto fin dal febbraio 1969.

La Presidenza della A.N.V.G.D. si sta vivamente interessando al fine di ottenere una ulteriore riapertura dei termini.

NUOVI BENEFICI A FAVORE DEGLI ESULI

La Gazzetta Ufficiale n. 144 dell'11 giugno 1970 ha pubblicato la Legge 24 maggio 1970 n. 336 avente per oggetto: Norme a favore dei dipendenti civili dello stato ed enti pubblici, ex combattenti, profughi ed assimilati.

La predetta legge assicura notevoli benefici ai nostri esuli e cioè per chi rimane in servizio:

- uno scatto biennale di stipendio;
- per chi chiede il collocamento a riposo:
- aumento di servizio di anni 7 ai fini della liquidazione della pensione e della indennità di buona uscita;
- riconoscimento di tre scatti biennali oppure, se più favorevole, il riconoscimento della qualifica immediatamente superiore a quella posseduta all'atto della presentazione della domanda di collocamento a riposo.

TRASCRIZIONE ATTI DI STATO CIVILE

Torniamo a consigliare coloro che non l'abbiano ancora fatto, nati nei territori ceduti alla Jugoslavia, di chiedere ai Consolati Generali d'Italia a Capodistria (per le provincie di Pola e Fiume) e di Zagabria (per la provincia di Zara) lo estratto dell'atto di nascita e quello di matrimonio per uso trascrizione anagrafica.

Poiché l'espletamento di detta pratica richiede del tempo, in caso di improvvisa necessità si eviteranno lunghe attese, talvolta dannose per gli interessati.

CONTRIBUTI ASSICURATIVI VERSATI NEI TERRITORI CEDUTI

Per il riconoscimento dei contributi versati dal 1 marzo 1926 al 15-9-1947 per la provincia di Pola e dal 1-3-1926 al 1945 per la provincia di Fiume bisogna fare domanda all'Ufficio Stralcio di Pola e Fiume presso l'Inps di Trieste, via S. Atanasio 5. Per la provincia di Zara, sempre per il periodo 1-3-1926 - 1945, all'Ufficio Stralcio di Zara presso l'Inps di Ancona, piazza Cavour 21.

Per il periodo lavorativo prestato sotto l'occupazione jugoslava, fino al 18-12-1954 bisogna presentare domanda alla Direzione Generale dell'Inps, Servizio Prestazioni Assicurazioni Generali Obbligatorie - Ufficio 5°, Sezione I° - Roma, Piazzale delle Nazioni EUR. La domanda va fatta tramite l'Inps di Venezia.

A quest'ultima domanda allegare il certificato di residenza e di cittadinanza italiana e il libretto di lavoro o altro documento relativo al lavoro svolto.

PENSIONE DI INVALIDITA'

A favore dei mutilati ed invalidi civili nei cui confronti sia accertata una permanente invalidità lavorativa, che versino in stato di bisogno e non fruiscono di pensioni, assegni o rendite di qualsiasi natura o provenienza di importo superiore a Lire 12.000 viene concesso un assegno mensile di assistenza economica continuativa.

L'interessato per dare inizio alla pratica deve presentare domanda in carta semplice all'Ufficio del Medico Provinciale, allegando un certificato del medico curante che attesti la totale e permanente inabilità lavorativa.

ASSEGNO VITALIZIO COMBATTENTI EX A.U.

Si ricorda che anche ai combattenti della guerra 1914-18 nelle FF.AA. dell'ex Esercito austro-ungarico divenuti cittadini italiani per annessione, è concesso l'assegno annuo vitalizio non reversibile, di L. 60.000.

Il modulo per la domanda va ritirato al Comune di residenza.

Per poter usufruire del beneficio bisogna essere in possesso di almeno uno dei seguenti requisiti:

- 1) permanenza, per non meno di un anno, in modo esemplare, in trincea o altrimenti a contatto con il nemico.
- 2) aver ottenuto una ricompensa al Valor Militare;
- 3) aver riportato una ferita in combattimento, con diritto all'apposito distintivo;
- 4) aver partecipato onorevolmente a più fatti di arma di qualche importanza.

CASE DI RIPOSO DELL'OPERA

I profughi anziani o inabili possono essere ammessi nelle seguenti istituzioni dell'Opera: Casa di Riposo - «Giani e Carlo Stuparich» di Sistiana (Trieste);

Casa di Riposo - «Mario Capon» di Trieste - Villa Carisia (per sole donne);

Casa per inabili di Trieste - Padriciano (per persone bisognose di particolare assistenza infermieristica);

Casa - Albergo «Hermitage» di Fiuggi (per uomini, donne o coppie di coniugi);

ETA' - di regola vengono accolte persone dai 65 anni in su (o, se inabili, anche di età inferiore).

RETTA - se privi di redditi e di parenti in grado di provvedere, la corrisponde il Ministero dell'Interno; negli altri casi gli interessati secondo le loro possibilità.

Per maggiori informazioni consigliamo i nostri lettori a rivolgersi ai Comitati Provinciali dell'ANVGD oppure direttamente alla Segreteria dell'Associazione a Roma.

MASCHERA E VOLTO DI UN DITTATORE

Il concittadino Paolo Venanzi ha scritto un libro forte e coraggioso sulla vita e sulla storia del presidente jugoslavo Josip Broz Tito.

Combattente nel Regio Esercito in Jugoslavia durante l'ultimo conflitto, esule da Fiume, direttore del battagliero periodico «L'Esule», Venanzi è soprattutto un testimone. Con una prosa chiara e brillante egli ha saputo trovare nelle segrete pagine della politica interna ed estera jugoslava degli ultimi quarant'anni il filo conduttore delle lotte interne della nazione balcanica, che si può riassumere nelle parole comunismo, panslavismo.

Da questi elementi del caos balzano due personaggi stupefacenti degli anni 30, entrambi cospiratori ed organizzatori di attentati, massacri, sommosse dirette con mente lucida e disegno scientifico, in lotta apparente tra loro, ma in effetti uniti dalla stessa ambizione di potere: il comunista Josip Broz Tito ed il futuro Poglavnik della Croazia, Ante Pavelic.

Merito dell'Autore è stato di aver chiarito, con completezza e rigore di informazione i veri legami criminosi tra i due uomini politici e la sola apparente contraddittorietà della loro politica interna, che mirava nel caso di Tito al rovesciamento del regime monarchico e parlamentare per instaurare il comunismo del Comintern, e nel caso di Pavelic alla creazione dello stato indipendente di Croazia, che si rivelerà durante la guerra come una perfetta creatura nazista, nata in funzione antiitaliana, come sentinella ideologica nei Balcani dell'imperialismo pantodesco.

Attraverso una lettura avvincente, l'Autore riesce a delineare la sconcertante personalità di Tito, indubbiamente un uomo accorto, abile, cinico, inflessibile, che prepara freddamente la rivoluzione e riesce a perdere nel rogo, da lui stesso acceso, ben due mogli ed i migliori amici con indifferenza assoluta. Politico consumato, Tito si dimostrerà temporeggiatore sagace quando la centrale di Mosca gli raccomanderà la calma, esecutore rapido e spietato di delitti orrendi, quando il suo grande amico Josif Vissarianovic Stalin gli darà via libera nella lotta che lo vedrà impegnato prima contro l'Asse, per l'instaurazione di quella federazione eterogenea di piccoli stati balcanici chiamata Jugoslavia e, successivamente, nella fredda eliminazione di ogni opposizione interna, nella più limpida tradizione comunista che gli permetterà di mantenere il potere fino ad oggi.

Venanzi strappa la maschera bonaria dal volto del dittatore che ama apparire come l'apostolo del «Terzo Mondo», quando evoca con l'obiettività dello storico, ma anche con il travaglio del testimone e della vittima, le pagine più tristi per noi italiani; quelle della disfatta militare e dell'invasione della Venezia Giulia e Zara da parte delle orde jugoslave nei tragici giorni del 1943 e 1945.

Le pagine più commosse rievocano il genocidio di quelle mirabili genti giuliane e dalmate che dovettero pagare lo scotto di una guerra perduta per tutto il Paese e costituiscono una documentazione terribile ed impressionante.

Il conflitto Belgrado-Mosca del 1948 trova una giusta collocazione nel libro e l'Autore dimostra in maniera inoppugnabile che se conflitto vi fu esso fu dovuto soprattutto a faide personali tra i capi comunisti e ad un rigurgito di sciovismo jugoslavo, piuttosto che alla lotta disperata di un piccolo popolo contro il «Grande Fratello».

L'Occidente, come si sa, appoggerà Tito per farsene un alleato, ma la vecchia volpe croata sguscerà di mano a inglesi e americani, per perseguire da sola il sogno di una grande Balcania, che verrà frantumata tuttavia dalla misteriosa fine a Mosca di Dimitrov, già capo della Bulgaria.

Dobbiamo rendere omaggio a Venanzi che in tempi come questi ha saputo manifestare il coraggio della verità, ridimensionando il mito di Tito e gettando una luce vivida sulle vicende interne della vicina Jugoslavia, così incredibilmente oscure ed ignorate dalla maggior parte degli italiani.

Dedicato ai Senatori del Regno Riccardo Gigante e Icilio Bacci, e con una bella prefazione dell'amico avv. Gianni Fosco, «Maschera e volto di un dittatore» è certamente un'opera di alto valore morale, un libro affascinante, un libro che va letto.

Emiliano Roci

NELLA DELEGAZIONE DI GENOVA DELLA LEGIONE DEL VITTORIALE

Il 10 gennaio ha avuto luogo a Genova l'assemblea della locale Delegazione della Legione del Vittoriale.

All'inizio dei lavori sono stati ricordati i Legionari deceduti nel corso dell'anno ed in particolare è stata esaltata la figura del col. LUIGI DE DOMINICIS, recentemente scomparso, che per lunghi anni rese le sorti della Delegazione.

E' seguita la relazione amministrativa che è stata fatta dal Segretario Rodolfo Vecchio.

Nuovo Reggente della Delegazione è stato eletto il Legionario Leopoldo Ceccarelli; Segretario è stato riconfermato Rodolfo Vecchio.

UNA BELLA AFFERMAZIONE DI UN REGISTA FIUMANO

Abbiamo appreso dalla stampa che il giovane regista fiu-

mano Aldo Lado, figlio del compianto amico Dott. Giorgio Lado, sta girando a Caorle un importante film di cui è regista, assieme al padovano Samperi, nonché sceneggiatore. Il tema del film è pure del nostro concittadino, che ha lavorato per parecchi anni a Parigi e che fu aiuto di registi di fama, come Carné, Lucidi ed altri ancora.

Al giovane amico Aldo Lado i nostri vivi rallegramenti con gli auguri di sempre maggiori affermazioni.

SECONDA LAUREA

Apprendiamo che il nostro amico Dott. Narciso Armando Corsi, funzionario dell'Ispettorato Regionale delle Foreste di Padova, ha conseguito una seconda laurea e precisamente in scienze forestali, discutendo la tesi col Prof. Benini, della facoltà di cui è preside il nostro concittadino Prof. Lucio Summel. Rallegramenti.

il 17 novembre, a Torino, LUIGI PLAZZOTTA;

il 2 dicembre, a Fiume, MARIA GLOGENSECH, ben nota specie nel rione di Torretta come «Teta Maria», di anni 79; ai parenti tutti ed in particolare al nipote Daniele Glogensech, residente a Varese, al quale la scomparsa aveva fatto da madre, rinnoviamo le nostre condoglianze;

il 5 dicembre, a Cernusco (Como), MATTEO GALVANI, di anni 93;

il 5 dicembre, a Napoli, GAETANA AMARA ved. LUPOLI, di anni 66; ai funerali è intervenuto il Consigliere del Libero Comune Antenore Bacci, il quale ha porto alla salma l'estremo saluto degli esuli fiumani;

il 14 dicembre, a Genova, rag. ANTONIO SUPERINA, già Direttore della Cassa Ammalati di Fiume;

il 17 dicembre, a Torino, BARTOLOMEO LUPO, fiumano di elezione;

il 22 dicembre, a Treviso, RENATO GHERSINCICH, lasciando nel più profondo dolore la moglie Maria Raievich, le figlie Bianca e Nerea, i generi Blasich e Bongis e gli altri parenti.



A Fiume lo scomparso era Archivist-capo del nostro Comune e per lunghi anni Fiduciario del Pubblico Impiego. Bella figura di patriota egli fu socio della «Giovane Italia», socio fondatore e poi Presidente Onorario del Circolo «Stella», volontario nella Guardia Nazionale Fiumana, Legionario Fiumano.

Dopo l'esodo prestò ancora la sua attività nel Comune di Asolo, finché, collocato a riposo, si sistemò a Treviso.

Fu uno dei primi concittadini ad aderire al nostro Libero Comune del quale fu in ogni tempo valido sostenitore.

Alle molte condoglianze indirizzate nella luttuosa circostanza alla famiglia si associano il Comitato Provinciale dell'ANVGD di Treviso, la Delegazione Provinciale del Libero Comune e tutta la collettività fiumana.

a Udine, recentemente, la concittadina RICCARDA MAZZER;

NOTIZIE LIETE

I nostri rallegramenti vanno questa volta ai seguenti concittadini:

DIANA BIZIAK che il 7 novembre ha sposato a Milano il Comandante della Radiomobile della Tenenza dei Carabinieri di Tortona Roberto Lemme;

PAOLO BATTESTIN al quale il Comune di Livorno ha assegnato una coppa quale mi-

gliore giocatore di pallacanestro nel Torneo ACIS cittadino;

FURIO PALMIERI, Padova, unitamente a sua moglie Anna, per la nascita del piccolo Andrea (23 dicembre);

ERIO DOLENTI, laureatosi il 18 dicembre a Bologna in elettronica;

ALDO BLAU e alla sua signora Annagrazia, di Rapallo, i quali all'inizio di dicembre sono stati allietati dalla nascita del piccolo Andrea; i nostri rallegramenti vanno logicamente estesi ai nonni Attilio ed Amalia;

avv. MARIA ELENA BLAU e al marito prof. Alberto Caltabiano, di Bologna, i quali quasi contemporaneamente hanno avuto la gioia della nascita di un altro Andrea; questa volta i rallegramenti vanno estesi ai nonni t. col. Amedeo e Serena.

GIUSEPPE MOLLI che il 29 novembre, a Napoli, ha festeggiato insieme alla sua gentile Signora, il quarantesimo anniversario di matrimonio;

comm. ROMANO MANZUTTO, nativo di Umago, Legionario Fiumano, il quale recentemente è stato promosso Generale di Brigata Aerea;

PAOLO SENIGAGLIESI, figlio del compianto dott. Sesino, che il 26 settembre nella Chiesa dei Cappuccini a Trieste si è unito in matrimonio con la gentile signorina Ester Marini;

Legionario Fiumano rag. GIUSEPPE BAICI, nativo di Cherso, valido collaboratore del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Trieste, che recentemente è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica;

GIORGIO SCOCCO e ANGELA REBECCHI che l'11 luglio si sono uniti in matrimonio a San Felice del Benaco (Brescia);

dott. MARCELLO CALBIANI che il 16 gennaio a Treviso, nella chiesa di S. Ambrogio di Fiera, ha portato all'altare la gentile signorina Mara Marin. Il dott. Marcello è figlio del comm. prof. Guido Calbiani, Legionario Fiumano e Sindaco del Libero Comune di Zara in Esilio;

SILVANA SILVESTRI, figlia del defunto dott. Corrado e della concittadina Noemi Vitij, che il 7 dicembre nell'Abbazia di Cava dei Tirreni si è unita in matrimonio con il rag. Paolo De Gregorio di Roma;

dott. ERIO DOLENTI, figlio dell'amico Guglielmo, il quale recentemente si è brillantemente laureato presso l'Università di Bologna in ingegneria elettronica;

coniugi ANTONIO SCAGLIA e FRANCESCA CHINCHELA che il 21 gennaio hanno festeggiato il 45.mo anniversario del loro matrimonio; agli auguri dei figli Dionca, Orfeo e Isea e rispettive famiglie desideriamo aggiungere i nostri particolarmente affettuosi;

rag. ANGELA MONTELEONE che il 4 gennaio a Taranto ha festeggiato con il marito, cap. Mario Grassi, il 2° anniversario del loro matrimonio;

ERVINA BORSATTI che l'1 febbraio a Trezzano sul Naviglio ha, insieme al marito sig. Colucci, festeggiato il 3° anniversario del loro matrimonio.

NELL'ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO

Abbiamo appreso con vivo piacere e potremmo dire con un senso di commozione che il XV Congresso nazionale dell'Istituto del nastro azzurro — il quale, come noto, raccoglie nelle proprie file tutti i combattenti decorati al V.M. — ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il XV Congresso nazionale del Nastro azzurro raccoglie e fa proprio il grido di dolore dei profughi giuliani, istriani e dalmati; auspica il loro ritorno nella terra d'origine nuovamente sottoposta alla pienezza della sovranità italiana ed afferma che i trattati internazionali assumono definitivo valore giuridico qualora siano stati liberamente negoziati.

Ai valorosi combattenti del Nastro azzurro, sicuri di interpretare l'animo di tutti gli esuli fiumani, grazie di cuore per questa significativa loro presa di posizione.

UN MATTONE PER LA CASA DEI FIUMANI

Anche nel mese di dicembre sono continuate ad affluire al Libero Comune offerte per l'attrezzatura della Casa dei fiumani. Diamo qui appresso l'elenco dei generosi offerenti:

L. 10.000:

Poso ing. Giuseppe, Verona.

L. 5.000:

Penco cap. Brenno, Bogliasco; Vittori Tullio, Chiavari; de Manieri Meichsenau dott. Ferj, Imperia; Rizzotti Dante, La Spezia; Roitz Maria, Varese; Favilli rag. Fortunato, Genova.

L. 4.000:

Gobbo Gherbaz Edoardo, Ada ed Elda, Genova.

L. 3.000:

Satti Agesilao, Milano; Sacchi dott. Giuseppe, Milano; Blelich Erminia ved. Garbo, Dolo.

L. 2.000:

Amedea Rock, Roma; Iro Bosich, Vercelli, in memoria dello amico OSCAR INNOCENTE; Modurini Alfio, Recco; Poppi ved. Megha Anita, Cento; Marchese Edda, Marghera; Franchi dott. Boris, Como; Bondis Michele, Treviso; Matcovich Dolores, Trieste, in memoria dei SUOI CARI GENITORI; Micheli Carlo, Milano; Turrini Letizia, Viareggio; Dorigo Arturo, Roma; Confalonieri ing. Corrado, Genova.

L. 1.500:

Peloi Forcato Anna, Marghera; Mattel Albino, Trieste.

L. 1.000:

Giuseppina Argan Chiesa, Torino; Michelucci cav. Vittorio, Trieste; Farina G. Battista, Genova; Zezzo avv. proc. Alessandro, Genova; Rovatti Giuseppe, Trieste; Ferrari Luigi, Milano; Gherbaz Elvira, Milano; Gherbaz Gina, Milano; Calcich Elvio, Ravenna; de Langendorff Mafalda, Milano; Scotti Lachianca Giuliana, Genzica; Giuliani Giordano Bruno, Chioggia; Baccini Luigi, Verona; Marini Pischichio Arletta, Chieri, in memoria del papà GIOVANNI MARINI e del fratello serg. aut. MARIO MARINI; Sarcia Antonino, Bologna; Carisi Angelo, Trieste; Blelich Giuseppe, Roma; Sigon Ermanno, Novara; Valle Ettore, Gorizia; Zonta rag. Iginio, Pavia; Astulfony Nerina ved. Burlini, Treviso; Peretti Guerrino, Chiavari.

Infine dall'estero, e precisamente da Montréal, il concittadino Nereo Lorenzi ci ha inviato lire 2.980.

Totale dei versamenti suddetti L. 104.980, che aggiunti al totale precedentemente segnalato di lire 2.182.134,50, danno un ammontare complessivo di L. 2.287.114,50.

Nella Nostra Famiglia

I NOSTRI LUTTI

Nel dare inizio a questa abituale rubrica desideriamo informare i nostri concittadini di una dolorosa scomparsa avvenuta ormai un anno fa e che non ci era stata segnalata.

Sul finire del 1969 è deceduto a Bolzano, ove aveva fissato la sua residenza, S. E. AGOSTINO PODESTA' che fu l'ultimo Prefetto di Fiume.

Pur essendo rimasto nella nostra città per non lungo tempo Agostino Podestà vi si era sinceramente affezionato, tanto che dopo l'8 settembre del 1943 cercò di tornarvi per riprendere il suo posto di responsabilità; ciò non gli fu possibile, ma egli seguì con la più grande attenzione il dramma che andava maturando sulle rive del Carnaro.

Quando costituimmo il Libero Comune di Fiume in esilio Agostino Podestà, informato della nostra iniziativa, volle subito mandarci la sua adesione come fumano d'elezione con una lettera assai affettuosa e accompagnando la stessa con una offerta in denaro.

Appreso ora della Sua scomparsa, purtroppo con un anno di ritardo, non possiamo che inchinarci alla Sua memoria e rivolgerGli un affettuoso memoriale saluto, promettendoGli di continuare nella nostra non facile azione a difesa delle terre adriatiche.

* * *

Negli ultimi tempi ci hanno lasciato i seguenti concittadini:

il 18 gennaio dello scorso anno (ma ne siamo venuti a conoscenza solo ora), a Castelfranco Emilia, FLORIANO STIRN, nativo di Volosca, di anni 75;

il 10 giugno, a Napoli, ANNA BEVIN in JAQUINTA, nativa di Cherso, di anni 69;

l'11 giugno, a Milano, l'avv. GERLANDO MOSCATO, che fu a Fiume dal 1933 al 1944 funzionario stimato dalla cittadinanza, lasciando nel dolore la moglie ed il figlio;

il 30 giugno, a Catania, GIUSEPPE LO STERZO, di anni 68, già Sorvegliante all'Ospedale S. Spirito di Fiume;

il 4 agosto, ad Ercolano, GIUSEPPINA STERLE, di anni 74;

il 14 agosto, a Chiavari, il Comandante a riposo della Tirrenia ACHILLE DESCOVICH, di anni 86, nativo di Moschiena;

il 14 agosto, a Napoli, il Legionario Fiumano cav. avv. AMEDEO TORAN, di anni 71;

il 17 agosto il Legionario Fiumano, Cavaliere di Vittorio Veneto, dott. ALBERTO DE FRANCHI, già dirigente della GIL; nato a Messina era fumano d'elezione; dopo l'esodo si era sistemato a Treviso;

il 17 agosto, a Milano, la concittadina GIANNINA MARDESSICH ved. dott. JOHN-SON;

il 5 settembre, a Loano, a 96 anni d'età, ADA MONTECCHI ved. SATTA, mamma adorata del nostro concittadino di elezione Legionario Fiumano Paolo Satta, valido collaboratore della nostra collettività piemontese;

il 12 settembre, a Fiume, CLEMENTINA HERVATIN, già Capo-reparto nella Cartiera Smith & Mejnier;

a Genova, mesi or sono, LINO BORSATTI, di anni 70;

il 2 novembre, ad Alessandria, MARIA PIAN in MARTINI, di anni 79, lasciando nel più grande dolore il marito Giulio, i figli Iginio, Giulio detto Ettore, Guerrino, le nuore ed i nipoti;

in novembre, a Trieste, il prof. LADISLAO DE GAUSS, nato a Budapest nel 1901 da famiglia fiumana, che a Fiume svolse per lunghi anni la sua attività di pittore, di restauratore di opere d'arte e di insegnante; dopo l'esodo aveva prestato la sua attività all'Istituto Statale d'arte a Venezia; successivamente si era trasferito a Trieste per insegnare all'Istituto Statale d'Arte «E. Nordio»;

il 10 novembre, a 94 anni di età, GIOVANNA VERGINELLA ved. DORCICH, nativa di Pola ma residente a Fiume fin dal 1917;

l'11 novembre, a Napoli, a 86 anni, MARIA COLIZZA ved. DONATI;

il 15 novembre, SILVIA GIULIETTI ved. FERRARI, di anni 87;

APPELLO AGLI AMICI

Diamo, come di consueto, notizia dei versamenti pervenuti al nostro Libero Comune e a « La Voce di Fiume » nel corso del mese di dicembre, esprimendo a tutti i generosi oblatori un sincero grazie per averci in tale modo voluto concretamente dimostrare la loro stima ed il loro apprezzamento e consentendoci così di continuare nella nostra attività.

Hanno offerto:

L. 20.000:

Bellasich Riccardo, Milano.

L. 10.000:

Nedda Sablich Sarini, Norimberga; Mara Rodolfo, Milano; Dencin dott. Mario, Mestre; D'Ancona dott. ing. Enrico, Roma; Perucca dott. ing. Secondo, Milano; Stella Michele, Venezia; Valle cav. Virgilio, Trento; Erlo Mario, Venezia; Kauten dott. Nicolò, Milano; Stibel Quirino, Genova.

L. 8.000:

Ossoinack Wally, Genova-Pegli.

L. 6.000:

Mangold Filippo, Milano.

L. 5.000:

da Milano: Falcone avv. Arturo; Falcone prof. Fulvio; Ranzato Omero; Chiarego ing. Bruno; Venutti rag. Mario; Antoni rag. Renato; Lamprecht Concetta; Brazzoduro rag. Carlo; Robbiano Giovanni;

da Genova: Schmidt Ernesto; Descovich Laura e Maria; Favilli rag. Fortunato; Cattalich Elena ved. Bellasich; Skull Anna ved. Wottawa; Skull Alice in Alzetta;

da Venezia: Perugini ing. Enea; Martinoli Virgilio; Nascimbene ing. Pietro; Springhetti Ragnò Laura;

da Bologna: Rudan prof. Bruno; Blau dott. Amedeo;

da Ferrara: Conighi rag. Enrico; Dinelli dott. Mario-Mandi cav. Ercole, Padova; Polla Leo, Bolzano; Campacci Stefano, Verona; Fioretti col. Pietro e Fioretti Giovanni, Arezzo; Rovis Braissa Luigi, Ravenna; Lenz prof. Romano, Roseto degli Abruzzi; Bratovich prof.ssa Mercedes, Belluno; Rocca Edvige, Ronchi dei Legionari; Hardskj Lodovico, San Remo; Bardula ved. Zuzulich Sofia, Latina; Copetti Ottone, Roma; Navarro Gen.le Ugo, Levico; Mandich Dario, Bergamo; Superina Antonio, Vicenza.

L. 4.000:

Mario e Maria Moritz, Padova; Cherubini dott. Tullio, Milano; Napoleone Massimiliano, Treviso.

L. 3.000:

da Milano: Ridoni Vito; Muhvlich Palatinello Alice; Aini col. Giuseppe; Vio dott. ing. Maria Romeo;

da Venezia: Fletzer dott. Gino; De Carina Liliana (Marghera); Crovato Ennio (Marghera); Franchi Alfredo (Chirignago);

da Roma: Padoani Maria, Evelina e Laura; Sussain Pasquale; Guarino comm. dott. Lorenzo; Battaglia Gen. Luigi Roberto;

da Firenze: Di Caro prof. Salvatore; D'Andre Alfredo;

da Treviso: Di Pasquale Anna; Rossi Maria e sorella; Terdis Ezio (Conegliano);

Kristofich Rosacco, Palmira, Varese; Lecan Olga ved. Stasi, Sistianna; Bisicchia Giuseppe, Torre de' Picanardi; de Thian Bruno, Chiavari; Salamon Piccolo, Bergamo; Missini Paolo, Sestri P.; Commerci dott. Leonardo, San Remo; Geletti cap. Virgilio, Novara; Targani Esulta ved. Battisti, Padova; Franceschini rag. Nuzio, Napoli; Chiopris Fulvio, Cremona; Simsich Vittoria ved. Cattunar, Torino; Zuanni comm. dott. Federico e consorte Wanda, Rovereto; Ciotti Jolanda ved. Giovanelli, La Spezia; Giotti Gemma,

La Spezia; Justin in Moise Alma, Arcisate.

L. 2.500:

Montanari Giovanni, Milano; D'Accardi Gino, Merano; Pillepich Maria, Bolzano; Schwarz Margherita ved. Ferghina, Como.

L. 2.000:

da Milano: Grava Italo; Tolomei Nada; Cretich dott. Ercole; Magos rag. Iginio; Micheli Carlo; Volta comm. Oscar; Marassi dott. Basilio; Halfer rag. Carlo; Mascarin Anna ved. Codecasa; Cargnelli Guido;

da Roma: Calochira Marino; Causin Francesco; Ferrando col. Giuseppe; Barbier Anna; Alberti Luigi; Sencich Fannj ed Anna; Depoli Dora; Pamich Cesare; Cadeddu Pietro; Treleani Aldo; Udovisi Ettore; Ricci Dina ved. Bacchi; Scandini comm. Libero; Costante Farina Nidia;

da Genova: Frezza Nevio; Milosevich cap. cav. Vittorio; Cernich Giovanni; Pibernik Oscar; Sperber Mario; Brazzoduro Tina; Viani Umberto; Viani Edvino; Viani Maria ved. Serdoz (Chiavari);

da Bologna: Kajon Clara; Tonlatti dott. Renzo; Hrasovec Leonie ved. Rudan; Pozzi rag. Carlo; Scaglia Antonio;

da Venezia: Steiner Agnese; Franchi Tullio e Nerina; Eva cap. Emilio (Mestre); Dalmartello Daria ved. Sterk; Ramondini Tina; Pillepich cap. Carlo (Mestre); Agozzino prof. Tullio; Smoquina Maira;

da Trieste: Panciera Antonio; Smeraldi Livio; Piccardi Erminda; Dassovich dott. Mario; Donati Corrado; Bachich Fedora; Horvat-Rovani Vittoria ved. Damiani; Chinchella Mistretta Elena.

da Padova: Prosperi Bettamio Diana; Giorgini Mario; Crapa col. Giuseppe;

da Bolzano: Corich Anna; Superina rag. Danilo;

da Firenze: Stocovaz Marco; Serena Marcella (Mercatale Val di Pesa); Giorgini Pratelli Dina; Kerma Paolo; Serdoz Mercedes ved. Maggini;

da Gorizia: Sterle Ettore; Rismondo Romana ved. Rühr (Monfalcone);

da Verona: Derencin Nerea ved. Rolando; Stilli cav. Attilio;

Scrobogna Stefano, Ravenna; Orosz Laskò Irma ved. Mirconi, Parma; Montani dott. Carlo, Vicenza; Segnan Giovanni, Marina di Carrara; Santini Gen. Gualtiero, Fano; Stassi Mario, Messina; Rivosecchi Mario, Brescia; Korotancnik Emilia ved. Pompilio, Livorno; Paoli prof. dott. Germano, Ancona; Lendvai dott. Desiderio, Pesaro; Bassi Attilio, Udine; Scrobogna Paolo, Treviso; Ferlan Oscar, Brescia; de Randich dott. Guido, Romanzocco; Rossi Francesco, Lecce; Kusturib Caterina, Napoli; Rubinich Violetta, Civitavecchia; Catalano dott. Giovanni, Udine; Crisman Giovanni Silvestro, Pisa; Demori Emilio, Palermo; Ghersinich Renato, Treviso; Kain Brusa Guerrina, Varese; Hartmann Mercedes ved. Verga, Cremona; Paladin Ballen Nives, Torino; Glogensech Daniele, Varese.

L. 1.500:

Quarantotto ing. Francesco, Trieste; Traven Stefania, Trieste; Krohnje Albina, Gorizia; Antonazzi Ernesto, Bolzano; De Carli Rino, Ghedi; Serdoz Amalia, Viareggio; Seberich Sergio, Pescara; Giarrizzo Salvatore, Marghera; Tamborini Franco, Milano; Imberti Ervino, Milano; Tuchtan Anna, Padova; Superina Isidoro, Livorno; Vrh Roberto, Udine.

L. 1.000:

da Roma: Marini cap. Giuseppe; Fatato Guglielmo; Malle Mario; Dini Antonio; Borri Elsa; Salvioli cav. Renato; Mercè Francesco;

da Genova: Castruccio dott. Giuseppe; Superina Antonio; Salza Lachelli Giuseppina; Petrlich Attilio; Superina Renato; Lust Oscar; Mohoraz Attilio;

da Milano: Udovich Stefania; Sandrini geom. Anselmo (Monza); Hubel Marj (Monza); Tomini Michelina; Cavallari Umberto; D'Arrigo Domenico; Maniglio cav. Giuseppe; Torelli Ruggero; Garzotto ing. Ennio; Ernazza Latcovich Milena; Descovich Marina ved. Blasi; Calderara Ettore;

da Venezia: Cesare Attilio; Grom Caterina (Mestre); Visaggio Vito (Mestre); Fattovich dott.ssa Anna Maria (Mestre); Gelussi Paolo (Marghera); Lenaz Angelica;

da Firenze: Crivellari Renato; Belligardi Paride; Sorbi Vittorio;

da Trieste: Bonas Bruno; Godina cav. Ottone; Chinchella Egildo; Viezzi Eugenio; Cheracci dott. ing. Oscar;

da Cremona: Puz Mario; Monti Giuseppe;

da Bologna: Hervatin Stefano; Divich Maria ved. Trinaistich; Vigevani Renato; Pedrelli Cesare; Latcovich Guerrina;

da Brescia: Craincevich Furio; Lotznicher Giulio;

da Udine: cav. Giudici Guido; Mauro Mario; Tommasini Lorenzutti Lucia;

da Torino: Giuseppina Argan Chiesa; Barone Antonio;

da Verona: Aldrighetti Fausta; Cocchi dott. Mario;

da Treviso: Ravini Giovanni; Miatello Renzo;

da Livorno: Sasso cav. uff. Ruggero; Blecich Eraldo;

Valle Costantino, Savona; Venditti Giovanni, S. Benedetto del Tronto; Zalocco Alfredo, S. Elpidio; Borin G. Ferruccio, Dardago di Budoia; Villich Giuseppe, Ravenna; Battistich Carmela, Bergamo; Stohr Carlo, Pesaro; Ortali cav. Romualdo, Padova; Delbello Vittorio, Busto Arsizio; Cervino Lorenzo, Novara; Floriani rag. Renato, Madonna di Campiglio; Kosleutzer Pietro, Novara; Magrini Guido e Servilia, Imola; Perini Marcello, Cuneo; Volta Vittorio, Belluno; Tuchtan Arno, Bolzano; Mulaz Guerrino, Porto Azzurro; Bacich Lucia, Grottamare.

L. 500:

Kreissl Maria, Trieste; Nacovich ved. Rovis Albina, Chirignago; Toninelli Pietro, Toscolano; Giusti dott. Rodolfo, Trieste.

* * *

Nello stesso scorcio di tempo ci sono inoltre pervenute le seguenti offerte:

in memoria dei SUOI CARI ed in particolare della MAMMA, deceduta il 6 agosto scorso, nel ricordo di tutti i Martiri fiammisti, dal dott. Vincenzo Pellecchia, Padova, L. 15.000;

in memoria della concittadina NUCCY HIBLER dall'amica Anita Gozzano, Udine, L. 10.000; dal dott. Carlo Cattalini, Padova, lire 2.000; da Marino Raicich, Firenze, L. 5.000;

in memoria di MINETTO (GUSTAVO) COBELLI dal dott. Franco Flamini, Padova, L. 5.000;

in memoria di tutti i CADUTI PER LA CAUSA FIUMANA da Umberto Ceschi, Padova, L. 2.000;

in memoria di AMEDEO MINI dalla moglie e dai figli, Milano, L. 20.000;

in memoria di S. E. dott. AGOSTINO PODESTA', nel I anniversario della sua scomparsa, da N. N., Bolzano, L. 5.000;

in memoria della cara e buona prof.ssa ELEONORA SZABO ved. MASO da Amedea Rock e da Lia Cosulich, Roma, L. 2.000;

in memoria della MAMMA, nel XX anniversario della morte, da Lia Cosulich, Roma, e da Carlo Cosulich, Padova, L. 4.000;

in memoria dell'amico UGO MOTTA da Iro Bosich, Vercelli, L. 2.000;

in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI da Iro Bosich, Vercelli, L. 4.000;

in memoria del DOTT. ALMERIGO ONGARO da Dora, Ciro e Silvana Casolino, Padova, L. 3.000;

in memoria del Legionario MARIO ASSO da Bruno de Mordax, Trieste, L. 3.000;

in memoria del marito AUGUSTO PENZO da Italia Scipioni ved. Penzo, Trieste, L. 1.000;

in memoria di GIOVANNI MARCHETTO dalla moglie e dai figli, Trieste, L. 2.000;

in memoria dei coniugi ANTONIETTA e DOTT. ANNIBALE BLAU da Paolo Maiazza, Marghera, L. 5.000;

in memoria della cara amica RINA PILLEPICH in GRASSO BIONDI da Aldreina Vosilla Olivio, Udine, L. 3.000;

in memoria della cara moglie MARIA LENAZ in DUNCOVICH — nel I anniversario — dal marito Rosario Duncovich, Livorno, lire 2.000;

in memoria dell'indimenticabile prof. dott. ANDREA IPPOLITO STERZI, nel X anniversario della sua morte a Formia, da D. R., Livorno, L. 2.000;

in memoria della cara amica LINDA D'ANCONA, nel I anniversario, da Bruno Curti, Genova, L. 3.000;

in memoria dei genitori cav. ALBERTO BONFIGLIO e NICOLINA MARTINOLICH — nel V e VIII anniversario della scomparsa — dal figlio Luigi Bonfiglio, Padova, L. 5.000;

in memoria del prof. RODOLFO GILLIAM, nel III anniversario, da Guglielmo Gilliam e famiglia, Udine, L. 10.000;

in memoria della Mamma EUGENIA GHERBAZ ved. PILLEPICH, nel I anniversario, dalla figlia Ermogene, insieme al marito Gino, Verona, L. 10.000;

in memoria della Mamma ANNA STIGLICH da Radomiro Bulich, Genova, L. 1.000;

in memoria del prof. LADISLAO GAUSS da Raimondo Martis, Trieste, L. 1.000;

in memoria del papà GIUSEPPE KRISTOFICH e del fratello JOSI KRISTOFICH da Palmira Kristofich Rosacco, Varese, lire 7.000;

in memoria di MATILDE CAPUDI, deceduta a Bergamo il 20 novembre, dal marito e dai figli Agostino e Livio, unitamente ai nipoti, Bergamo, L. 5.000;

in memoria di RENATO CESARE dalla moglie Maria Cesare, Genova, L. 2.000;

in memoria di ZOLTAN HAJNAL dalla moglie Beatrice Silenzi ved. Hajnal, Rapallo, L. 10.000;

in memoria di GIOVANNI FERGHINA, deceduto a Voghera a 70 anni d'età il 20 novembre scorso, da Udovich Jole, Dante e Maria, Pallanza, L. 5.000;

in memoria di ALDO FERGHINA, nel I anniversario, da Udovich Jole e famiglia, Pallanza: L. 5.000;

in memoria del dott. GIOVANNI KAUTEN dalla moglie Mjriam Vocina ved. Kauten, Milano, lire 2.000;

in memoria del nipote magg. DANILO MIGLIORI da Gaetano Mannarà, Mestre, L. 1.000;

in memoria del dott. GIOVANNI PERINI da Giacomo Giannozzi, Torino, L. 5.000;

in memoria del cav. UMBERTO MURGIA dalla moglie Giuseppina Ghersinich ved. Murgia, Castelli Calepio, L. 2.000;

in memoria di GIUSEPPE BLECICH dalla moglie Rosa Diracca ved. Blecich, unitamente ai figli Oreste, Laura, Annamaria, Milano, L. 10.000;

in memoria del cav. LEOPOLDO DAVERIO da Cristina Voivoda ved. Daverio, Varese, L. 5.000;

in memoria dei SUOI MORTI

LONTANI da Evelina Borzatti de Lowenstern, Milano, L. 1.000;

in memoria della moglie ELVIRA BOHM da Renato Bohm, Genova, L. 5.000;

in memoria di LUIGI PLAZZOTTA, deceduto a Torino il 17 novembre, da Blecich Vittorio, Giordano, Clemente, Bellen Maria, Picanetta Luciana, Torino, lire 5.000;

in memoria di ITALICO CARISI, nel I anniversario, dal fratello Angelo Carisi, Trieste, lire 1.000;

nella ricorrenza del cinquantenario del NATALE DI SANGUE dal Legionario Fiumano Pierino Landini, Milano, L. 5.000;

in memoria di IRENE MONDOLFO, nel I anniversario, dal marito rag. Arrigo Mondolfo, Ivrea, L. 5.000;

in memoria del caro cugino NANDI OSSOINAC, nel XXX anniversario della sua scomparsa, da Anna Maria Fischer, Milano, lire 5.000;

in memoria della Mamma MARIA PIAN in MARTINI da Giulio Martini, Cuneo, L. 5.000;

in memoria della cugina STANA JARDAS, deceduta a Chiavari, da Matteo Marcegaglia, Genova-Sestri, L. 1.000.

* * *

Nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto dall'estero le seguenti offerte:

Ruggero E. Russo, San Paolo, L. 1.000; Giuseppe e Argentina Massese, Melbourne, L. 7.410; Bruno e Jolanda Hervatin, Jurgossera, L. 3.440; Erio Gottardi, Somerset (USA), in memoria del papà ADOLFO GOTTARDI, patriota fiumano, nel 37.º anniversario della sua scomparsa, L. 6.210; Nino Florkiewitz, Montréal, in memoria dei CADUTI DEL NATALE DI SANGUE, L. 3.025; Schwarz ved. Bonaudi, New York, L. 2.500.

* * *

Il Comitato Provinciale della ANVGD di Livorno ringrazia i seguenti fiumani per le elargizioni fattegli pervenire negli ultimi tempi:

Fritz e Nini Cadonini L. 5.000, in memoria del dott. Carlo Venanzi; Ezio e Paolo Battistin lire 2.000; in memoria del padre OSCAR BATESTIN; Marj Zamparo, L. 3.000, in memoria della mamma NINA RUDAN e dell'amica Nuccy Hibler.

A 10 ANNI DALLA SCOMPARSA DI EZIO PACE

Ricorre in questi giorni il decennale della improvvisa scomparsa dell'amico concittadino Prof. Ezio Pace, di cui tutti ricordiamo la nobile vita di cittadino, patriota, soldato, educatore, studioso e scrittore.

Al figlio Aldo ed alla famiglia tutta l'espressione della nostra affettuosa solidarietà.

UNA MESSA IN SUFFRAGIO DI NINO FERGHINA

Il 22 novembre, nella ricorrenza della sua scomparsa, ha avuto luogo a Garzolo (Como), nel Tempio Sacratio degli Sports nautici una S. Messa in suffragio dell'indimenticabile amico e concittadino Nino Ferghina.

Il Libero Comune era rappresentato dal Consigliere comunale rag. Nereo Quarantotto.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova